La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione — Redazione — ammin. Via Santorio 26 - Capodistria tel. 128 | ANNO V. No. 262 | Capodistria, Lunedi 29 settembre 1952 | 5 Din. - 20 LIRE | ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J. Anno din. 250.— sem. din. 130.— Sped. in c. c. postale.

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:

1. pagina: a) Il nostro diritto.
b) Conf. distr. di Partito a Buie e Capodistria.
c) De Gasperi è contro la collaborazione.
2. pagina: a) Un compito dei sindacati.
b) La vendemmia nel Buiese.
c) Il piano triennale.
3. pagina: a) Come cadde V. Gortan
c) Il testamento di Lenin.
4. pagina: a) Notiziario sportivo.
b) Racconto.

IL NOSTRO DIRITTO

Molto se è detto e scritto, specialmente negli ultimi tempi, sul problema di Trieste. Le trombe della propaganda sciovinista ed irredentista e le cornamuse cominformiste, tanto queste ultime quanto le prime hanno toccato il diapason del nazionalismo più scemo e sfacciato, ricalcando, le une, i vecchi motivi dell'imperialismo straccione italiano, le altre gli ormai stucchevoli slogans di Mosca e dei suoi agenti in Italia e a Trieste, cianciando di divisioni in base a linee etniche «continue», di plebisciti alla De Gasperi, di baratti infami, architettando pressioni diplomatiche occidentali nei confronti del nostro paese rinfacciandosi a vicenda trademenți e cose del genere e conclamandosi, ognuno più dell'altro, strenui difensori dei piani imperialisti di Roma. Con la medesima disinvoltura hanno poi incassato lo scacco subito con la visita di Eden al nostro paese, visita che ha consolidato ulteriormente i tradizionali rapporti di amicizia fra la Jugoslavia e la Gran Bretagna.

Fra tanti clamori, echeggiati, a proposito ed a sproposito, anche da certa stampa dell'occidente, l'unica chiara e ferma parola è venuta da Dolenjske Toplice, dove il Maresciallo Tito ha riaffermato i diritti inconfutabili dei nostri popoli su queste terre poichè esse sono nostre e sono una parte viva del nostro corpo nazionale.

Da tale assunto risulta chiara la nostra posizione, in particolare la posizione dei comunisti, come ha rilevato ieri a Isola, alla Conferenza distrettuale del P. C., il compagno Julij Beltram.

«Il T. L. T. è frutto — ha detto il comp. Beltram — dell'ostilità degli alleati verso la Jugoslavia, poichè diversamente sarebbe molto semplice tracciare il confine fra la Jugoslavia e l'Italia e Trieste apparterrebbe per diritto naturale alla Jugoslavia. Nè la situazione attuale, nè tutte le soluzioni, prospettate o previste finora, possono costituire un programma per un movimento rivoluzionario dei lavoratori o per il Partito, e nemmeno un'aspirazione del popolo lavoratore, poichè tutte le accennate proposte sono soltanto una via d'uscita per forza di cose, sono soluzioni territoriali coatte, imposte dagli attuali rapporti internazionali. Il T. L. T. non può essere una meta per nessun movimento operaio o democratico.

«La soluzione del problema di Trieste e del Territorio sta nel socialismo, è nell'eliminazione dell'ineguaglianza di diritti fra i gruppi nazionali qui conviventi, è nell'eliminazione di ogni nazionalismo e sciovinismo, che è il nemico principale dei lavoratori di Trieste e dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia».

Ed è appunto tale nostra posizione che ci impone il compito di difendere e rafforzare le posizioni del socialismo, di lottare con il massimo impegno per l'edificazione della patria socialista.

Da tale posizione non recediamo, poichè è un nostro naturale diritto. Nessuno può arrogarsi la prerogativa di pretendere che i nostri popoli rinuncino alle conquiste ed ai diritti acquistati. E' per tale motivo che noi continueremo, decisi più che mai, a difendere ciò che è nostro, ad edificare il socialismo.

Infine, chi può decidere su ciò che è nostro? I nostri popoli hanno scacciato di qui l'Italia con le armi ed essa ha lasciato fra noi aperte ferite sanguinose. Nessuno più la vuole. I nostri popoli hanno lottato e lotteranno sempre per l'unione definitiva, anche formale, non soltanto di Capodistria e Buie, ma di tutto il Territorio alla Jugoslavia socialista, cui geograficamente ed etnicamente appartiene ed in cui noi italiani, come tutte le altre nazionalità del nostro paese, godiamo uguali diritti, al contrario del come stanno le cose in Italia, dove si attua la più vergognosa discriminazione nei confronti delle popolazioni slovene del Goriziano e della Benecia slovena, per non parlare delle minoranze nazionali austriaca e francese.

Perciò il problema di Trieste e del Territorio Triestino non è un problema dell'Italia. Soltanto il nostro paese, soltanto i nostri popoli hanno il diritto di decidere a quanto del proprio possono rinunciare nel momento attuale.

Il nostro paese avrebbe ogni buon diritto a dettare la soluzione all'Italia, a seguito di tutto ciò che ha dovuto soffrire dopo la Prima e durante la Seconda guerra mondiale. E ciò significherebbe prendere tutto quanto è nostro, lasciando ad essa ciò che è suo: il vero confine etnico passa ai margini di Tarcento, Cividale, Cormons e sull'Isonzo.

Ribadiamo che ciò sarebbe nel nostro diritto e costituirebbe il modo migliore, più conforme ad ogni principio naturale e di giustizia per trovare una base d'accordo per la instaurazione di buoni rapporti con l'Italia: buoni rapporti che sono — come il comp. Tito ha ribadito nel suo discorso di Dolenjske Toplice — necessari tanto a noi quanto all'Italia, poiche i nostri due paesi sono destinati a vivere uno vicino all'altro ed è sempre meglio essere amici che nemici, tanto più che Trieste non è un problema vitale dell'Italia (essa ha abbastanza gatte da pelare per alleviare le calamità sociali che la tormentano), mentre per noi lo è.

Ciò premesso, bisogna dire che i nostri popoli hanno ormai scelto la loro strada, l'hanno scelta non oggi, ma con l'arma in pugno nella dura lotta contra l'oppressore fascista e nazista, cementando nel sangue l'unità e la fratellanza dei gruppi nazionali qui conviventi e di tutti i popoli jugoslavi, ed oggi edificano una nuova patria socialista, la patria dei lavoratori.

Questa è la nostra forza. Da questa forza deriva il nostro diritto e la nostra strada è quella del socialismo.

NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO

PAN MUN JOM — Tre nuove proposte per la soluzione del problema dello scambio di prigionieri di guerra sono state oggi avanzate dal capo della delegazione dell'ONU, generale Harrison. Negli ambienti internazionali si nutre viva speranza che tali proposte possano smuovere dal punto morto le trattative armistiziali in Corea.

CAIRO — In seguito al deciso rifiuto dal Partito Wafdista di ottemperare alle disposizioni della legge sui partiti politici, non epurando il proprio presidente Nahas Pasciaà, il generale Naguib ha proclamato al Cairo lo stato d'allarme.

BELGRADO — In un'intervista concessa al «Borba» il presidente dei Sindacati della RFPJ, Djuro Salaj, smentisce e stigmatizza le asserzioni contenente nella relazione presentata allariunione dell'esecutivo dei Sindacati Liberi dal membro dell'esecutivo stesso, Olner.

PARIGI — A quanto comunica la stampa, Andrè Marty e Charles Tilden avrebbero pronunciato l'atto di contrizione nei confronti della politica da essi perseguita.

DALLA CONFERENZA ANNUALE DELLE ORGANIZZAZIONI DEL P.C. DEL DISTRETTO DI CAPODISTRIA

CONTINUEREMO LA LOTTA PER L'UNIONE DEFINITIVA ALLA RFPJ

I delegati delle organizzazioni del Partito del distretto di Capodistria, convenuti ieri ad Isola per la Conferenza annuale, hanno ascoltato la relazione del Comitato distrettuale del P.C., letta dal comp. Julij Beltram ed hanno discusso largamente sui problemi sollevati dall'oratore.

Ai lavori della Conferenza hanno presenziato i compagni, Boris Ziherl, membro del C. C. del P. C. S., Pavel Zavčer, consigliere politico della VUJNA e rappresentante del Governo Federale, il col. Miloš Stamatović, comandante della VUJNA, France Perovšek, consigliere politico e rappresentante del Governo della R. P. della Slovenia, Vanja Vranjican, consigliere politico e rappresentante del Governo della R. P. della Croazia, i rappresentanti dell'Armata Popolare Jugoslava e quelli del Comitato Cittadino del P. C. di Trieste.

IL NUOVO COMITATO DISTRETTUALE

Beltram Julij, Cehovin Franc-Rado, Pišot Rado-Sokol, Kralj Franc-Petek, Markič Janko, Gobbo Nerino, Cotar Albin, Kovač Stane, Santin Mario Walter, Knez Ivan, Petronio Aldo, Furlani Stanko, Benčič Franc, Prijon Karlo, Benussi Ersilia, Apollonio Giacomo, Beltram Živa, Ulčnik Stanko, Vehar Caterina, Jura Pohar Ladó-Damjan, Vatovec Ernest, Jakomin Valerij, Šajin Joško, Dolenc Edo e Domio Jurij.

LA COMMISSIONE DI REVISIONE

Vatovec Ernesto, Caharija Leopold, Benussi Romano, Štraus Fani-Nataša, Pečarič Avgust.

DELEGATI OSPITI AL VI CONGRESSO DEL P. C. J.

Beltram Julij, Čehovin Franc, Benčič Franc, Gobbo Nerino, Špacapan Anica, Lovrenčič Cristina.

Nella relazione, il compagno Beltram, dopo un'ampia disamina della situazione politica internazionale e delle cause che hanno portato all'attuale stato di tensione nei rapporti internazionali, ha illustrato il punto di vista del nostro Partito sul problema di Trieste alla luce degli ultimi sviluppi rilevando che l'unica soluzione marxista e democratica del problema è l'unione di Trieste e del suo retroterra alla Jugoslavia socialista e che l'avvenire di Trieste sta nel socialismo, e ha riaffermato i diritti del nostro paese a decidere sull'avvenire dei nostri popoli senza intromissioni di fuori e tanto meno del Governo di Roma, ancorato alla tradizionale politica espansionistica dell'imperialismo italiano, aiutato in ciò dalla politica dell'agenzia cominformista in Italia e a Trieste.

Dopo aver accennato allo sviluppo della democrazia socialista nel nostro paese e dopo avevr sottolineato i successi nell'edificazione del socialismo, il compagno Beltram è passato ad analizzare il lavoro compiuto dalle organizzazioni del Partito nei vari campi della nostra attività e le prospettive per il lavoro futuro. Innanzitutto l'oratore si è soffermato sui compiti del Partito nell'economia indicando quale fondamentale il lavovro per l'abilitazione ulteriore dei consigli degli operai nella gestione delle aziende, abbinato alla lotta per l'eliminazione delle tendenze centralizzatrici, che ancora qua e là si manifestano.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta pure al miglioramento della nostra economia agricola, che necessita di una lavorazione più razionale della terra, modernizzando i mezzi di produzione. Particolarmente bisognerà rafforzare il settore cooperativistico, che è la nostra base per la socializzazione della campagna.

In seguito il relatore si è soffermato sui problemi organizzativi della vita del partito, constatando alcune deficenze che portano danno all'allargamento ancor più vasto delle sue file. A tale riguardo il compagno Beltram ha criticato la tendenza ad adoperare ancora i metodi e le forme ormai sorpassati, passando decisamente alle riunioni aperte delle organizzazioni base del Partito, per dare modo alle più larghe masse di partecipare alla vita ed alle attività del Partito e creare così le condizioni più favorevoli per l'afflusso di nuovi membri, compito quest'ultimo che è il presupposto per la realizzazione più conseguente della nostra democrazia socialista.

Il compagno Beltram è passato quindi al problema dell'attività deleteria del clero fra i giovani e sull'influsso che esso esercita ancora fra la gente, influsso che tende a fuorviare dalla lotta per il socialismo ed a servire gli interessi degli irredentisti italiani e di coloro che li appoggiano, cioè i cominformisti servi della reazione borghese.

In conclusione, il compagno Beltram ha analizzato il lavoro delle organizzazioni di massa e del Fronte, ponendo in risalto i compiti più urgenti per la più larga attivizzazione delle masse lavoratrici in ogni attività sociale.

Alla relazione è seguita un'ampia discussione cui hanno partecipato numerosi delegati. La compagna Ersilia Benussi ha trattato il problema dei giovani, in particolare quello degli scolari, proponendo la costituzione di Comitati degli «Amici dell'infanzia» od altre forme di attività per impegnare concretamente i membri del Fronte ed in primo luogo i membri del Partito nella cura per la gioventù. Il compagno Petronio Aldo ha illustrato la situazione ed il lavoro del Partito nella miniera di Sicciole, smascherando anche il sabotaggio degli organi economici italiani che ingiustificatamente ritardano la consegna di macchinari acquistati in Italia e già pagati al fine di sabotare la nostra economia. Il compagno Santin Mario-Walter si è soffermato a lungo sul problema della difesa degli interessi dei lavoratori e sul lavoro ideologico culturale, problemi che dovranno essere affrontati molto più seriamente dalle organizzazioni sindacali.

Alla Conferenza hanno parlato anche i compagni France Perovšek e Boris Ziherl. Il primo si è soffermato particolarmente sulla necessità di svolgere un più intenso lavoro politico fra le masse, impegnandole largamente nella lotta concreta dell'edificazione socialista e contro gli elementi nemici, gli irredentisti ed i cominformisti, trattando anche alcuni aspetti negativi della vita interna del Partito. Il secondo ha sottolineato il significato e l'imponanza del VI Congresso del P. C. J., che porterà ulteriori risultati al fine della chiarificazione ideologica nel movimento operaio internazionale e darà nuovo impulso alla nostra edificazione socialista.

Nella discussione sono intervenuti altri compagni, tra i quali Rado Čehovin, che ha dato uno sguardo alla attività organizzativa delle organizzazioni del Partito, Mario Abram, che ha trattato problemi della scuola, Živa Beltram, che ha dato alcune proposte per una maggiore considerazione del problema delle donne ed del loro ruolo sociale, Kovač Stane, che ha parlato sulla necessità di una maggiore vigilanza sulle attività antisociali degli elementi nemici, Cvetko Kozlovič, Ernest Vatovec, Janko Markič ed altri ancora.

La conferenza ha approvato, poi, all'unanimità l'invio di telegrammi di saluto al VI Congresso del P. C. J., al C. C. del P. C. J. e al compagno Tito, e al C. C. de P. C. della Slovenia.

LA CONFERENZA DI BUIE

Sabato scorso è stata tenuta a Buie la conferenza distrettuale del Partito alla quale presenziavano in qualità di ospiti il comp. Spiljak, membro del CC del P. C. Croato, il collonello Milos Stamatovič, comandante la AMAPJ, l'ing. Zavčer delegato del governo federale, ed altre personalità.

Il comp. Medica ha salutato gli ospiti ed i delegati presenti. Quindi, ha dato lettura della ampia relazione sul lavoro del Partito. Dopo una breve prolusione politica, l'oratore è passato a toccare i successi conseguiti nell'edificazione socialista. Solamente nei paesi la popolazione ha dato un contributo di 10 milioni di dinari per l'elettrificazione, senza contare il lavoro volontario. La realizzazione del piano sociale distrettuale è a buon punto, i collettivi operai, nella magior parte hanno preso in mano le redini delle loro aziende, e svolgono con coscienza i lori compiti. Il processo di democratizzazione del potere va vieppiù aumentando con il passaggio delle competenze agli organi comunali. Ma il lavoro di parecchi comitati comunali non soddisfa. Ancor oggi non sono state tenute le riunioni degli elettori a Buie e Umago, come pure in altre località.

Dopo aver trattato diffusamente sui problemi economici, il relatore ha parlato della vita delle organizzazioni distrettuali di Partito, criticando i compagni di Cittanova e S. Lorenzo i quali permettono che certi membri abbiano dei preconcetti religiosi e si trovino in contrasto con la linea di Partito. Il basso livello politico ideologico dei membri è la causa precipua della loro incomprensione e della non esecuzione dei compiti.

Dall'ultima conferenza sino ad oggi 218 nuovi membri sono entrati nel Partito, nel medesimo tempo ne sono stati epurati 55. Prima di concludere, il compagno Medica è passato a trattare brevemente i problemi del cooperativismo agricolo.

In seguito, sono stati eletti i quattro delegati che rappresenteranno il distretto al VI Congresso. Il voto unanime è stato espresso per i compagni Medica Erminio, Jukič Ivanlco, Vanja Vranijčan e Potleca Piero.

In conclusione ai lavori ha salutato la conferenza il comp. M. Spiljak membro del Polit-Bureau del Comitato Centrale del P. C. della Croazia.

Dalla conferenza è stata inviata una risoluzione di saluto al CC del P. C. J.

NUOVE LEGGI

Il Comandante della VUJNA colonello M. Stamatović ha emanato un decreto con il quale si estendono alla nostra zona quattordici leggi della RPFJ.

Sono leggi che regolano il campo delle assicurazioni sociali, l'amministrazione marittima, le retribuzioni dei dipendenti del commercio, l'importazione e l'esportazione, le imposte, il contenzioso amministrativo e l'ispezione sanitaria.

PROPOSTA «GENIALE»

Bisogna riconoscere che in questa circostanza l'occhialuto De Gasperi si è rivelato geniale e dotato di grande acume, proponendo allo «stramaledetto» Eden (il più pernacchiato fra i ministri inglesi dagli italiani «degni di questo nome») il risolvimento della questione di Trieste attraverso un plebiscito.

Infatti, se, per ipotesi, la proposta dell'attuale capo del governo di Roma fosse accolta, egli mieterebbe le messi delle semine nella nostra Regione, per oltre un ventennio, del suo più «grande e geniale» predecessore che, per «redimere all'Italia le genti allogene» giuliane, si è servito della volonterosa prestazione di arcivescovi e vescovi locali, seguendo i suggerimenti e le proposte degli irredentisti giuliani.

Uno di questi, il noto Sergio Dompieri, da lui nominato prefetto a Gorizia, con sua relazione, n. 31 di prot. Seg. (inviata a S. E. il Capo del Governo e Ministro degli Interni in data 9. 10. 1930 A VIII) formulava le seguenti proposte e dava conto dei seguenti provvedimenti da esso adottati per risolvere il «problema degli sloveni».

A Scuole

1. *Medie: Sono state impartite dal Ministero dell'Educazione Nazionale e da me opportune istruzioni per precludere i posti gratuiti dei convitti agli Sloveni. Invece sono stati favoriti i giovani italiani che vogliono diventare maestri elementari.*
2. *Elementari: Con foglio 29. sett. cor. a. n. 5112, ho trasmesso al Ministero dell'Educazione Nazionale l'elenco degli ultimi 108 insegnanti sloveni da trasferire.*
3. *Asili: Mi è stato giustamente osservato da codesto Ministero che non si doveva impegnare l'azione dello Stato, pubblicando nei giornali la necessità d'un centinaio di asili. Mi sia lecito tuttavia insistere affinchè tutto il possibile sia fatto.*

B. Clero

Il Ministero della Giustizia ha aderito in pieno alle mie richieste. Si avrà ad Idria un centro di irradiazione francescana, prettamente italiano e s'introdurrà un forte nucleo italiano nei seminari di Gorizia.

(Continua in 4. pag.)

De Gasperi è contro la collaborazione

De Gasperi ha parlato nuovamente della questione di Trieste e ha dato una nuova dimostrazione di quella cocciuta intransigenza e di quella irragionevolezza che hanno sinora caratterizzato l'atteggiamento italiano ed impedito il miglioramento delle relazioni tra Jugoslavia ed Italia e la soluzione della questione triestina.

Le parole di De Gasperi, in quanto massimo responsabile della politica di Roma, sono qualcosa di più serio dei soliti commenti della stampa sciovinista, la quale oggi scrive che Eden a Belgrado non ha concluso nulla su Trieste a causa dell'intransigenza jugoslava, e non possono non preoccupare quindi tutti coloro che hanno veramente a cuore non solo la giusta soluzione della questione triestina, ma anche lo stabilimento di relazioni cordiali tra le due repubbliche adriatiche. Il presidente del consiglio italiano ha detto infatti: «La soluzione da noi auspicata è la linea etnica continua; occorrendo il plebiscito per l'applicazione della dichiarazione tripartita, Tito purtroppo vi si oppone. Lui vorrebbe il condominio, ma sarebbe come mettere due popoli divisi da profondi contrasti in una stessa gabbia.»

Le piacevolezze sulla linea etnica continua e sul plebiscito per l'applicazione della dichiarazione tripartita del marzo 1948, non sono nuove. Proposte di tal genere si condannano da sole. La soluzione della cosidetta linea etnica è un frutto di ipocrita malafede. La linea etnica sarebbe divertente da vedere. Si traterebbe infatti di tirare una linea di confine attraverso un territorio eminentemente jugoslavo, con centri italiani lungo la costa. Nessuno può onestamente sostenere una soluzione del genere, che per gli irredentisti ha un solo scopo: quello di annettere regioni, il cui carattere sloveno e croato non possono negare, sotto il pretesto di collegare le isole italiane sul territorio jugoslavo. A parte questa considerazione, chiunque conosca anche in modo elementare le caratteristiche del nostro territorio, sa benissimo che la soluzione etnica significherebbe la fine economica non solo delle campagne, ma anche della stessa città di Trieste, come è accaduto per Gorizia, staccata dal suo naturale circondario e isolata dalle sue naturali vie economiche.

Del plebiscito si è già detto abbastanza. Esso dovrebbe essere indetto — dicono gli irredentisti — solo per applicare la dichiarazione tripartita e ciò lo squalifica in partenza quale mezzo democratico di soluzione. In realtà il plebiscito oggi sanzionerebbe i risultati della snazionalizzazione ventennale e delle sopraffazioni fasciste in queste regioni. Il fatto che attorno alla soluzione del plebiscito si agitino tanto i social-democratici della penisola che di Trieste, i quali vogliono interessare della questione l'internazionale socialista, e che a favore di una simile soluzione si sia pronunciato anche il congresso della Federazione Americana del Lavoro, non modifica questa realtà. I primi, così come su tutte le questioni della penisola, anche sulla questione triestina assolvono in definitiva la loro funzione di avallanti pseudodemocratici delle iniziative e della politica reazionaria della direzione democristiana. All'organizzazione sindacale americana si potrebbe concedere il beneficio dell'ignoranza circa la vera situazione del nostro territorio, se non fosse piuttosto sospetto il fatto che nella risoluzione da essa approvata si pone la questione in termini apertamente ricattatori, come sostenuto dalla reazione sciovinista italiana, chiedendo che la Jugoslavia contraccambi gli aiuti ricevuti dall'Occidente accettando le pretese di Roma su Trieste.

Ciò che però è più interessante e significativo nelle parole di De Gasperi è la giustificazione che egli dà alla sua opposizione alla proposta jugoslava di amministrazione comune del territorio. E' la prima volta che da fonte ufficiale italiana viene fornito un motivo dell'atteggiamento negativo assunto nei confronti della proposta jugoslava, ed è un motivo che può essere interpretato solo nel senso che il governo della penisola non desidera nè collaborare con la Jugoslavia, nè rispettare i suoi diritti. De Gasperi parla «di popoli divisi da profondi contrasti», come se questi contrasti debbano necessariamente esistere, come se fossero nell'ordine naturale delle cose e non invece del tutto contingenti. Si tratta come è evidente di una concezione reazionaria in netto contrasto con la tanto proclamata volontà dei dirigenti italiani di collaborare con tutti i paesi e quindi con tutti i popoli, si tratta di quella stessa concezione che è alla base del sabotaggio da parte di Roma di ogni prospettiva di creare una nuova atmosfera nei rapporti tra i due paesi e della sistematica campagna anti-jugoslava della stampa italiana. La proposta del condominio è stata fatta dalla Jugoslavia proprio allo scopo di stabilire una base di collaborazione tra i due paesi vicini, per creare le premesse di duraturi rapporti amichevoli tra di essi, oltre che nell'interesse della popolazione del territorio. De Gasperi l'ha respinta e con la giustificazione ha dimostrato ancora una volta di non volere questa collaborazione, di considerarla addirittura impossibile.

Questo modo di affrontare la questione deve aprire gli occhi a tutti coloro che ancora credono e fidano sulla presunta buona volontà di Roma e ritengono addirittura che la soluzione della questione di Trieste sia ostacolata dall'altrettanto presunta intransigenza jugoslava. L'atteggiamento espresso nelle parole del presidente del consiglio italiano esclude infatti la possibilità di stabilire amichevoli rapporti tra le due vicine repubbliche, anche al di fuori della soluzione del problema di Trieste, nell'interesse della pace e della difesa contro il pericolo di una aggressione. Il nostro paese crede invece sinceramente che gli attuali contrasti possano superarsi e continuerà quindi anche in futuro la sua politica di collaborazione e di buoni rapporti di vicinato verso l'Italia, nella consapevolezza che questa è l'unica politica giusta e possibile tra i due paesi.

«Servitori della verità e della giustizia»

Come già accennato, il messaggio augurale e di plauso dell'arcivescovo Margotti al «carnefice di Lubiana», ossia al gen. Mario Robotti, ai suoi «bravi ufficiali» ed alla sua «gloriosa armata» (i cui titoli di «gloria» scaturivano dagli inenarrabili ed orrendi crimini dei quali abbiamo fornito qualche dato e racconto) portava la data del luglio 1942, cioè del mese ed anno della grande offensiva dell'XI C. d. A. italiano contro le nostre formazioni partigiane.

Quello non è però l'unico nesso intercorrente fra le benedizioni ed i «complimenti» del metropolita di Santin e l'operato brigantesco del gen. Robotti (o, meglio l'avallo spirituale e religioso dell'arcivescovo Margotti agli inumani e spaventosi delitti del comandante l'XI C. d. A. e dei suoi dipendenti non è l'unico) poichè la storia recente della nostra Regione ne ricorda un'altro, ugualmente significativo, nella stessa tornata di tempo.

Infatti nel medesimo mese ed anno, cioè nel lugilo 1942, Gorizia, sede episcopale del Margotti, è stata prescelta per una «storica adunata occanica di popolo» che doveva ascoltare dalla sua viva voce la «fatidica parola del Duce».

Fu allora che il fondatore dell'impero— «invocato» a gran voce dalle formazioni della G. I. L. e dalle «balde camicie nere goriziane»« — si affacciò ad un balcone del comando della Divisione Militare in piazza Ginnastica «nereggiante» di folla e, dopo essersi scagliato con il furore, di cui è posseduto un pazzo criminale tarato dalla sifilide- contro i «banditi slavi, che vigliaccamente colpivano ai fianchi e alle spalle gli eroici combattenti per la verità e la giustizia», proclamò «di assumere sulle proprie spalle la piena responsabilità delle misure di rappresaglia già adottate e da adottarsi contro i sabotatori della guerra, i banditi slavi e contro le loro famiglie».

Naturalmente anche in questa occasione, come sempre, «il discorso venne accolto da frenetiche acclamazioni al Duce e dal 'grido unanime: a morte gli s'ciavi!»

L'unica variante fu un «Dio solo poteva parlare meglio», tuonato alla fine del discorso stesso da mons. Angelo Agostini, il professore del seminario di Udine, ribelle al suo arcivescovo, trasmigrato nella diocesi di Gorizia per evangelizzare quelle genti, con l'idioma di Dante, nel credere, obbedire e combattere del messia di Predappio.

I riferiti fatti ed episodi dimonstrano e documentano come qui da noi «la intelligente collaborazione fra la Chiesa e lo Stato fascista» fosse operante e come il generale Robotti si facesse forte di questa realtà, rimproverando gli esecutori dei suoi ordini con l'ormai storico: «Si ammazza troppo poco!»

Tutto ciò a prescindere dalla fattiva collaborazione nell'ammazzare i propri fratelli di sangue e di stirpe che le unità del generale Robotti ricevevano dalle formazioni belogardiste del vescovo Rozman il cui operato non forma oggetto della nostra disamina.

Non riteniamo di dover spendere altre parole e di dover citare altri fatti per dimostrare quali possano essere i sentimenti del nostro popolo verso simili pastori d'anima anche se «Vita Nuova» arriva allo estremo di proclamare che «il popolo, col suo atteggiamento verso mons. Santin, dice che siamo dei menzogneri, dei calunniatori, dei politicanti lanciati contro il Vescovo solo perchè egli non ha appoggiato con la sua autorità, col suo prestigio e sopratutto con la sua popolarità il nostro punto di vista politico e nazionale, solo perchè ha seguito la verità e la giustizia».

Questo enorme ed incolmabile abisso fra noi e «Vita Nuova» non può meravigliare chi ricordi e tenga conto che quel libello è l'organo del vescovo Santin, il cui operato a Fiume ed a Trieste è stato altamente apprezzato da Mussolini, è il settimanale diretto da quel don Jurij Bekar che cantava in rima le laudi al «Duce d'Italia, nostalgico nome!», è l'organo di Azione Cattolica che ha introdotto il linguaggio e lo stile della giungla.

Il caso ha voluto che ai primi del marzo 1943 — quando le truppe della 5. e della 8. armata anglo americane già operavano sul suolo metropolitano dell'Italia per liberare gli italiani dai tedeschi — avvenisse un incontro in treno fra lo scrivente e l'arcivescovo Margotti. Fu allora che quest'ultimo dichiarò di essere diretto a Roma dove sarebbe intervenuto presso Mussolini poichè gli era risultato, anche attraverso le dichiarazioni del vice questore di Gorizia, che «oltre l'80% dei suoi diocesani, arrestati dallo Ispettorato Speciale di Polizia, erano del tutto innocenti e che gli stessi erano sottoposti a torture spaventose ed indicibili per confessare colpe di cui erano immuni.

«Di tali cose — egli aggiungeva — avevo sentito più volte parlare, ma non ci prestavo fede. Ora le prove del vice questore mi hanno convinto del tutto».

Due giorni appresso la stampa italiana riportava il seguente comunicato: «Il Capo del Governo ha ieri ricevuto il principe arcivescovo di Gorizia, mons. Margotti, intrattenendolo a cordiale colloquio per circa mezz'ora».

Ciò dimostra che il Margotti precedeva di due anni il Santin nella ricerca di un alibi morale, apparendo ormai chiaro dove volgevano le sorti della guerra «per la verità e per la giustizia» scatenata da Hitler e da Mussolini, per il cui esito vittorioso tutto essi avevano tentato e fatto, benedicendo «i due grandi condottieri», invitando i cattolicic a pregare per la vittoria e rimproverando severamente coloro che non si entusiasmavano per la guerra stessa.

FERVE LA GARA

Ogni giorno ricaviamo nuove e convincenti prove che a Trieste ferve la gara fra i giornali reazionari e cominformisti a chi le inventa e le spara più grosse sulla zona B.

Un esempio tipico a tale riguardo è offerto dallo pseudo «Lavoratore» di Vidali che, nel suo numero del 22 corr., col titolo: «Si intensifica l'offensiva contro le scuole italiane» formato a grossi caratteri e su tre colonne, ci fornisce il seguente quadro di vita nostra:

«Il processo di snazionalizzazione della zona B (non quello del fascismo e di Santin, ben s'intende, che facevav crescare e trapiantava gli italiani a vista d'occhio sui confini «sacri» della Patria a Lubiana ed oltre. N. d. R.) ha dato i suoi frutti che si fanno sentire nelle scuole.

«Le strade, le rive, i viali di Isola, di Capodistria, di Pirano, non hanno più il loro aspetto gaio, animato dal riso e dai giochi di innumerevoli bambini. Sono pochi, sono tristi, un incubo continuo, quello che pesa sui loro padri, pesa sul loro cuore. E lo stesso squallore mostrano le aule delle scuole».

Oh i bei ed inobliabili tempi, quando nel «fatidico clima del littorio» le strade, le rive, i viali di Isola, di Capodistria, di Pirano erano allietati e resi suggestivi dalle attraenti divise dei «figli della lupa», dei «balilla», dei «moschettieri» e degli «avanguardisti»; quando anche alle ragazze slovene e croate era «accordato il privilegio» di indossare le sgargianti divise delle «piccole e giovani italiane»!

Oh i bei tempi, quando in tutte le scuole della zona B troneggiava il grugno del fondatore dell'Impero, fiancheggiato dal Crocefisso che si rendeva mallevadore dei concetti di potenza, di dominio, di conquista e di odio cui si ispiravano l'insegnamento e la educazione della gioventù in quella «fausta» epoca per formare gli italiani «degni di questo nome»!

UN COMPITO ATTUALE DEI SINDACATI

L'organizzazione
delle società culturali operaie

Dall'esame della attività politico-ideoligica delle organizzazioni sindacali, il Consiglio Sindacale Distrettuale ha constatato che nonostante i fruttuosi risultati conseguiti dalle organizzazioni sindacali del nostro distretto, esse non hanno completamente realizzato i compiti concernenti tale attività. Una delle cause consiste nel fatto che alcuni attivisti e membri degli organi direttivi sindacali hanno ancora una visuale troppo ristretta e praticista dell'attività politica dei sindacati e non possiedono sufficiente capacità per la chiara valutazione dei compiti che derivano dal complesso dei fatti e avvenimenti. Ciò li porta a un arido praticismo e al burocraticismo. Deviazioni in questo senso si sono riscontrate in occasione della discussione sul piano sociale. Ora, mentre è attuale il compito dell'elaborazione dei nuovi regolamenti tariffari, dovremo stare attenti a non ricadere negli stessi errori.

Spesso le organizzazioni sindacali si lasciano trascinare alla soluzione di minuti problemi tecnici, contabili e organizzativi, trascurando la chiarificazione politico-ideologica degli scopi classisti, fatto che viene sfruttato dai vari burocrati e rimasugli del vecchio mondo.

La lotta per l'ulteriore sviluppo della democrazia dei lavoratori, che ha la sua base e il suo esempio nella gestione operaia dell'economia, rappresenta in pratica il cammino per una strada che nessuno ha ancora percorso. Tale lotta richiede la partecipazione incondizionata di tutti i lavoratori, non solo nella realizzazione delle direttive decise, ma anche nella ricerca, nella discussione dei principi e delle forme di lavoro o nell'accettazione di questi principi.

I lavoratori devono impadronirsi veramente dell'elaborazione dei principi sui quali deve sorgere il nostro ordinamento sociale e trattare con spirito critico ogni idea, ogni proposta. E proprio il sindacato è quello che deve insegnare ai lavoratori ad essere sanamente critici verso tutti questi avvenimenti e cambiamenti nella nostra vita sociale. A tale scopo i sindacati devono essere solidali sulla posizione di non permettere alcuna conclusione e decisione che interessi la vita sociale senza che alle discussioni abbia partecipato un numero quanto più vasto di lavoratori. Bisogna essere decisamente contrari alle conclusioni «a porte chiuse» e non accontentarsi della «partecipazione delle commissioni» di alcuni membri degli organi sindacali, senza che poi gli stessi possano rendere dettagliatamente edotti tutti i lavoratori dei fatti.

I lavoratori devono essere sempre a conoscenza dei loro diritti legali. Ciò è particolarmente importante nella lotta contro i singoli casi di burocratismo nei confronti dei lavoratori, per impedire che il burocrate si nasconda dietro il «paragrafo» mentre il lavoratore, ignorando il proprio diritto legale, non sa, e spesso non osa affrontare ciò che è dannoso a lui personalmente ed alla gestione operaia in genere. Le direzioni sindacali devono porsi con molta energia in difesa dei diritti legali dei propri membri.

Le organizzazioni sindacali sono state sinora poco attive nella lotta contro i casi d'immoralità, quali l'ubriachezza, i rapporti insani in famiglia ecc., che influiscono negativamente sulla vita individuale con le persone che lo circondano, con conseguenze esplicitamente politiche insane. Le nostre organizzazioni non valutano tali fenomeni in modo chiaro, dal punto di vista dell'onore e dell'orgoglio dei lavoratori, non aiutano gli uomini traviati e non lottano sufficientemente contro gli «ideologi» di simili fenomeni e contro i fuorviati cronici. A queste cose le organizzazioni devono rivolgere maggiore attenzione di quanto hanno fatto finora.

I lavoratori necessitano, oltre del loro partito e dei sindacati, anche di una propria associazione politica culturale di classe nella quale eleveranno la loro maturità rivoluzionaria e classista, per essere in grado di far valere in questa evoluzione sociale la propria volontà e le proprie aspirazioni classiste. I nostri attivisti sindacali devono propagare quest'idea della costituzione delle società (che avranno il compito di organizzare corsi, gruppi sportivi, filodrammatici, ecc.) affinchè vengano formate al più presto.

L'iniziativa per la creazione delle società deve mirare sopratutto a far conoscere alle masse dei lavoratori le aspirazioni ideologiche, culturali e politiche della classe operaia e a indirizzarle ad associarsi ed organizzarsi nelle società dove lotteranno per realizzare queste loro aspirazioni.

Compito concreto delle organizzazioni sindacali è dunque di mettere immediatamente in pratica questo lavoro, prendendo a tale scopo contatto con le varie organizzazioni culturali.

La brigata «Regent» tre volte d'assalto

IN MARGINE ALLE CONFERENZE CITTADINE DI PARTITO

L'organizzazione di Partito a Pirano e l'economia della cittadina

Nell'iniziativa, nell'appoggio costante e quotidiano al potenziamento economico della cittadina, possiamo sintetizzare l'opera svolta nel campo economico dalle organizzazioni di Partito di Pirano nell'anno di attività trattata alla Conferenza cittadina del Partito tenutasi recentemente.

L'anno intercorso tra una conferenza e l'altra non è stato caratterizzato da nuove opere, ma, per effetto della gestione operaia dell'economia e dell'autofinanziamento delle aziende, la sua caratteristica principale è consistita in un graduale (forse, a prima vista, invisibile) consolidamento organizzativo, tecnico e finanziario interno nelle aziende esistenti. La somma dei risultati individua'i raggiunti da ogni singola azienda può bene paragonarsi relativamente a qualsiasi nuova opera: tali risultati sono la base di opere nuove, base creata con le proprie forze. Da aziende deficitarie, all'eterna ricerca delle coperture dal bilancio, le aziende di Pirano si sono trasformate in collettivi solidi, capaci non solo di vivere una vita propria organizzativa e finanziaria, di allargarsi con proprio investimento di capitale, ma di provvedere la collettività dei mezzi necessari per la sua normale esistenza.

In questa opera — non consistente in migliaia di ore di lavoro volontario, in milioni di capitale investito, ma in un sano realismo economico, in un'opera quotidiana, minuta, costante, nella quale anche il minimo quantitativo di materia prima, anche i minuti di inattività di un operaio hanno il loro peso — in questa opera il ruolo mobilitatore e politico delle organizzazioni di Partito aveva le maggiori possibilità di esplicazione appunto perchè una simile attività richiede l'interessamento cosciente, l'abnegazione e l'attaccamento anche dell'ultimo operaio, e tale interessamento, oltre ai fattori economici che lo stimolano e che oggi sono d'innegabile importanza, deve essere frutto dell'attività educatrice del Partito e delle organizzazioni ch'esso dirige.

Le organizzazioni di Partito di Pirano hanno svolto a fondo nelle loro aziende questo importante ruolo? Nè la relazione, nè la discussione alla conferenza cittadina sono scese ad un'analisi profonda del problema, e questo è uno dei pochi appunti che a tale conferenza si possono fare. Che le organizzazioni di Pirano hanno agito in questo senso (se a fondo o meno non ci è dato di sapere) lo si vede dai risultati complessivi conseguiti dalle singole aziende.

L'attività dei Cantieri Piranesi è in continuo sviluppo. La florida situazione finanziaria ha permesso numerosi perfezionamenti tecnici. Si è ora dinanzi all'ultimazione dei nuovi scali, che permetteranno la riparazione di barche di maggiore tonnellaggio, e, dinanzi alla sistemazione della fonderia il cui rinnovo sarà apportatore di altri risparmi. Accanto a queste due opere, il Cantiere dovrà risolvere la questione della mano d'opera specializzata.

Alla Salvetti, consolidate le possibilità di smercio con una sensibile riduzione dei prezzi, anche la questione produttiva potè avere un maggiore sviluppo. I piani di produzione mensili vengono, difatti, superati. Bisognerà però ancora consolidare il rifornimento costante delle materie prime e provvedere all'acquisto della macchina per la spremitura delle sanse, che, oltre ad apportare alla fabbrica un sensibile beneficio economico, darà la possibilità di occupare nuova manodopera.

Il maggiore potenziamento lo ha avuto l'Agenzia Marittima che, con una realistica politica dei noli, è riuscita a piazzarsi come temibile concorrente in campo nazionale, occupando in pieno non solo il suo tonnellaggio, potenziato con nuovi acquisti, ma anche quello degli armatori privati di Pirano. La carenza di tonnellaggio, attualmente sentita e con tendenza ad acutizzarsi dopo l'entrata in funzione delle miniere di Sicciole, è una questione che non potrà essere risolta dalla sola Agenzia, ma necessiterà del contributo del Potere.

L'azienda che invece ha deluso la aspettativa, è quella Alberghiera. Le entrate, che questa azienda doveva realizzare per aumentare il bilancio sociale cittadino, sono mancate ed essa stessa versa in condizioni non rosee. La causa di un tanto è dovuta alla poca elasticità organizzativa dell'azienda, che non ha saputo adattarsi alle condizioni che vengono a crearsi con la chiusura della stagione turistica.

Nel campo commerciale, pur relizzando le aziende il previsto giro di affari, si nota la mancanza di rifornimento continuativo di alcuni articoli, particolarmente di quelli deperibili. L'influenza del settore cooperativistico sulla formazione dei prezzi della frutta e verdura, non si è fatta sentire perchè i negozi cooperativistici hanno difettato di merci sia per quantità che per qualità, dando la possibilità ai commercianti del settore privato di realizzare guadagni anche del 100% in qualche prodotto, a danno sia dei produttori che dei consumatori.

I risultati che le organizzazioni di Partito di Pirano hanno conseguito, con il concorso di tutti i lavoratori, possono essere motivo di giusto orgoglio e di stimolo per il futuro.

M. B.

L'emulazione precongressuale

PIU' CONCRETI I SUCCESSI NEI SINGOLI COLLETTIVI

Mancano ancora circa cinque settimane alla conclusione della emulazione socialista precongressuale, e in tutte le organizzazioni di base appare manifesta l'attività lavorativa per la realizzazione degli obiettivi prefissi.

Nella città di Capodistria, gli organizzati del Fronte hanno effettuato circa 3500 ore di lavoro per l'abbellimento e la costruzione di opere comunali, mentre nei collettivi di lavoro tale cifra è di molto superiore, raggiungendo le 25.000 ore.

Anche nel campo dell'elevamento ideologico-culturale qualcosa è stato fatto. La statistica ci dà le seguenti cifre: 120 conferenze di carattere generale, 80 nuovi abbonamenti alla stampa, ecc. Poco, rispetto alle possibilità, ma è sempre qualcosa. Nei prossimi giorni il Comitato Cittadino aprirà la mostra della letturatura marxista verranno tenute riunioni di studio nei collettivi ecc. Così, in certo qual modo, il tempo, inizialmente perduto, verrà ricuperato.

Più concreti i successi nei singoli collettivi, fra i quali meritano citati ad esempio l'Istra-Benz, i cui operai hanno installato distributori di benzina, costruito pozzi, ecc. tutto su base volontaria (facendo risparmiare all'impresa 80.000 dinari) e che hanno ridotto del 35% il consumo dei combustibili e dei materiali per uso interno.

L'impresa comunale cittadina, i cui addetti, di propria iniziativa, hanno proceduto alla sistemazione del fondo meccanico e ad altri lavori di minor mole, facendo così risparmiare all'azienda circa 2 milioni di dinari.

I funzionari della federazione cooperativistica hanno organizzato ilcontrollo dei campi di patate invasi dalla dorifera, tenuto conferenze di massa, fornito alle cooperative del distretto le sementi necessarie, elaborato il conto economico per tutte le cooperative di lavoro, ecc.

Pure il comune di Portorose si è fatto vivo in questa gara. A S. Bernardino sono state organizzate 3 riunioni di massa ed una conferenza culturale. Per la riparazione di strade di campagna a S.Bernardino e a S.Lucia, i frontisti di quelle località hanno effettuato circa 6 mila ore di lavoro.

Passive invece le basi di Croce Bianca e Strugnano nelle quali, causa l'inattività dei membri dei comitati, nulla è stato fatto.

Nella cittadina di Portorose si lavora assiduamente per la sistemazione dei parchi e su altri obiettivi comunali; mancano però le statistiche dell'attività svolta, dato che non viene tenuta alcuna evidenza. Il lavoro viene effettuato su iniziativa dal basso poichè i membri dei comitati di base si riuniscono e discutono formalmente senza controllare se le loro deliberazioni vengono portate a conclusione.

A Pirano, dopo un letargo durato a lungo, le organizzazioni di base hanno indetto un'azione per la riparazione della riva Gramsci. Più attivi sono i singoli collettivi di lavoro.

I membri dell'UAIS di Isola hanno dato 2 mila ore volontarie per la pulizia cittadina, per l'asfaltatura di 19 mila metri quadrati di strada e la costruzione di 524 metri della nuova canalizzazione, ciò in aiuto degli operai dell'Impresa Comunale Cittadina.

Nei paesi dell'interno, sebbene sia stata iniziata la vendemmia che richiede il massimo lavoro dei contadini, il lavoro della gara di emulazione procede a grandi passi. Si lavora per riparazione di strade di serbatoi dell'acqua, case, ecc. Nel comune di Isola dintorni, negli ultimi mesi i frontisti hanno riparato circa 20 km di strade, mentre è in corso un'azione per l'abbellimento delle case. A Smarje sono state effettuate circa 1000 ore volontarie per la riparazione di strade, a S.Pietro e Villanova, ove era stata iniziata da poco la costruzione della casa per la cultura, i lavori sono così progrediti che si è arrivati al tetto. Probabilmente l'ultimazione del tetto verrà compiuta entro la data d'inizio del Congresso.

APPRENDISTI NEI CENTRI INDUSTRIALI

L'inesistenza di una industria su vasta scala rende nel distretto di Buie, prettamente agricolo, acuta la questione dei giovani che desiderano apprendere un mestiere e che sempre più numerosi si presentano all'Ufficio del lavoro del distretto per vedere realizzate le loro aspirazioni.

Nell'impossibilità di risolvere la questione nell'ambito locale, il predetto ufficio ha indirizzato le sue richieste ai centri industriali della R.P. di Croazia e per ora 31 giovani potranno iniziare il loro apprendistato mentre altri 15, già occupati nelle aziende del «Proleter», Autotrasporti, Elettrovod, Tecnica Popolare e Cooperativa Falegnami di Salvore, completeranno, con un corso teorico di 3 mesi nella Scuola Centrale per apprendisti di Fiume, le loro cognizioni pratiche.

Dei 31 giovani che inizieranno il il loro apprendistato, 15 sono stati inviati ai Canteri Navali «Scoglio Olivi» di Pola e 14 si sono iscritti alla prima classe della scuola industriale «I. Maggio» di Zagabria, da dove, a studi terminati, usciranno come meccanici, tornitori e fabbri meccanici.

Altri due giovani sono stati inviati nell'Istituto Tecnico a indirizzo edile di Fiume, come stipendiati dal Distretto.

Piano triennale del Buiese

Le nostre aziende hanno ricevuto il compito di elaborare gli schemi del piano triennale per gli anni 1953-54 e 55. Tali schemi dovevano essere terminati entro il 15 settembre, però le aziende e gli enti non si sono attenuti a tale termine.

Dato che anche negli schemi di piano elaborati esistono degli errori, riteniamo utile sottolineare alcuni punti che devono essere considerati in occasione della compilazione dei piani.

Ogni collettivo doveva formare la commissione con il compito specifico di elaborare i piani. Tale commissione doveva essere composta di persone che maggiormente conoscono i problemi dell'azienda o di un suo ramo. In nessun caso di un compito così importante doveva essere incaricato solo il contabile affinchè egli da solo e matematicamente, compili il piano sociale.

Anche se nella circolare del Consiglio economico si afferma che la base per il piano triennale può essere costituita dal piano di quest'anno, tale affermazione non doveva essere presa come uno schema inviolabile. Proporre per l'anno futuro un piano che è quello di quest'anno lievemente modificato, aumentarlo o eventualmente diminuirlo di una determinata percentuale per gli anni 1954 e 55, può essere fatto dal contabile o da una persona sola al tavolo dell'ufficio.

Se nell'elaborazione del piano ci serviremo di metodi giusti, come fa buona parte delle aziende, anche il piano sarà reale nei limiti del possibile. A tal uopo riteniamo che l'elaborazione del piano dovrebbe essere collegata con l'elaborazione del regolamento tariffario per il semplice motivo che, con tale regolamento, viene determinato il guadagno per ogni posto di lavoro. Prima di determinare il guadagno, è logico che verranno esaminate tutte le condizioni che danno la produzione media del dato posto e ciò è di garanzia di una reale determinazione della produzione globale, come anche di un reale fondo paghe.

Con il fondo paghe abbiamo così ricevuto il più importante elemento del piano sociale. L'accumulazione i fondi vengono determinati sulla base del fondo paghe, applicando il tasso in vigore e con ciò anche l'introito nazionale. Per poter avere il valore lordo della produzione sociale, calcoliamo ancora l'ammontamento e con ciò avremo tutti gli elementi fondamentali del piano sociale. Ma perchè questi elementi siano reali, bisogna determinare la quantità e l'assortimento della produzione, in altre parole bisogna conoscere il potenziale produttivo della propria azienda. E' proprio il potenziale che genera parecchie difficoltà poichè la sua reale consistenza non è nota in tutte le aziende e se questo elemento non è reale, nemmeno il piano in generale potrà avere basi reali.

Poichè il piano viene elaborato per tare anni, dovrà comprendere anche gli investimenti di capitale perchè negli anni futuri bisognerà certamente allargare la produzione, o, comunque, eliminare i punti deboli nella stessa. Il piano di investimenti deve essere naturalmente motivato e dimostrata la convenienza degli investimenti previsti.

Come vediamo, il compito non è facile e alla sua esecuzione bisogna dare la massima attenzione e diligenza poichè diversamente avrà riflessi negativi sulla nostra aspirazione di elevare la produttività.

DUE VESTITI
senza proprietari

La D.P. di Capodistria è stata avventita lunedì scorso, che erano stati rinvenuti due vestiti presso il bagno, che giacevano incustoditi da parecchie ore.

Eseguito un sopraluogo, è stato accertato che uno dei vestiti appartenevo a tale Andessa Nella da Zadinci presso Parenzo, nata il 19. 1. 1927, mentre nell'altro non venne rinvenuto alcun documento d'identificazione.

Si ritiene che i proprietari degli abiti abbiano voluto fare un bagno e che, colti da malore, siano annegati. Le ricerche effettuate in mare non hanno dato alcun esito.

CONTRABBANDAVA E COMMERCIAVA IN BICICLETTE

E' stato processato la scorsa settimana tale Umer Danlo, impiegato presso il magazzino ferramenta dell'impresa commerciale MA-NA, imputato di contrabbando e commercio illecito di biciclette.

L'amico pensava di arrotondare i suoi cespiti mensili con gli incerti del contrabbando e della compravendita illegale di merce. Messosi d'accordo con tipi loschi di Trieste, acquistava da costoro diverse biciclette (probabilmente rubate e poi ridipinte),che contrabbandava nella nostra zona con l'aiuto di terzi. Le bici venivano poi rivendute, a prezzi naturalmente elevatissimi. Basti il fatto che dalle sue stesse ammissioni aveva guadagnato da 45 a 50.000 dinari con la vendita di sei biciclette.

La corte lo ha condannato alla pena di 8 mesi di carcere.

La banca del sangue a Isola

La costituzione della «Banca del sangue» a Isola, sembra ormai prossima. Gli organismi del potere, rilevata la grande importanza di questa, non solo hanno dato la loro adesione, ma hanno destinato un primo importo di 300 mila dinari per l'acquisto delle attrezzature, riservandosi in seguito di dare tutto il necessario per il buon funzionamento di questa istituzione umanitaria.

Da quanto apprendiamo, tale banca, dovrebbe esser creata entro l'anno. Il sangue prelevato verrebbe conservato in apposite soluzioni, in recipienti adatti, analizzato e catalogato secondo i vari gruppi, per esser poi usato nel momento del bisogno.

Sinora le trasfusioni di sangue venivano fatte direttamente, creando però difficoltà grandi in quanto era impossibile controllare d'urgenza i fattori sanguinei dell'ammalato e del donatore. Le riserve di sangue potranno essere trasportate e usate in qualsiasi momento.

Per quanto concerne i plasma sanguinei, l'Ospitale di Isola continuerà a servirsi dell'Istituto Trasfusioni sangue di Lubiana, dotato di attrezzature modernissime.

Siamo certi che tutti i cittadini non solo saluteranno con gratitudine la costituzione di questa istituzione sanitaria, ma contribuiranno, donando un pò della loro linfa vitale, per salvare vite umane, contribuendo così all'opera di solidarietà umana, in cui primeggia il gruppo donatori di sangue di Isola composto da 12 elementi, in massima parte operai e contadini, degni figli del proletariato isolano. Questo gruppo ha donato sinora 120 litri di liquido prezioso, che ha valso a salvare parecchie esistenze. Merita a questo proposito citare il portinaio dell'ospedale, Degrassi Vitaliano, che ha dato 16 litri, Remigio Delise che ha dato 16 litri, Dudine Giovanni, Bacci Bruno ed altri.

Lettere alla redazione

Proclamata d'assalto
la brigata italiana a Vinodol

Alla Redazione de «La nostra Lotta»

In continuazione alle precedenti lettere, nelle quali abbiamo scritto della nostra vita in brigata e del nostro lavoro, inviamo ora la presente per informarvi della novità che da giorni attendevamo: siamo stati proclamati per la prima volta lavoratori d'assalto.

Ciò non ci basta perchè alla nostra partenza non ci siamo impegnati per una volta, ma per 3, e per arrivarci abbiamo ogni possibilità, dato che i giorni maneanti alla nostra partenza consisteranno nel lavoro d'assalto. Lavoro di assalto, non soltanto nella costruzione, ma anche nel ramo culturale. Diffatti fervono i preparativi per la rassegna e i nostri brigadieri, sotto la guida del comp. Pertot Liliano, acquistano le cognizioni necessarie alla presentazione. Anche nel ramo dello sport si prosegue bene. Il comp. Sega Bruno giornalmente promuove degli incontri sportivi con le altre brigate, e il punteggio raggiunto è lusinghiero.

Il morale, la disciplina, l'abnegazione dei giovani sono ottimi, perciò il lavoro in generale procede bene, tanto più ch'è stimolato dalla proclamazione di Brigata d'assalto. Concludendo, confermiamo che la prima brigata italiana a Vinodol si fa veramente onore, e che fa onore anche alla minoranza italiana in Jugoslavia.

Carpenetti Livio

PERCHE' PROFUMI?

CARA LA NOSTRA LOTTA

Immagino che anche voi compagni del giornale abbiate avuto occasione diammirare nelle vetrine dei magazzini dell'azienda MA-NA la fantasmagorica varieta di profumi, rossetti e cosmetici vari di produzione italiana che da qualche settimana fa bella mostra di se. E' uno spettacolo indubbiamente piacevole, che tuttavia non mi ha impedito di pensare se valesse veramente la quantita di valuta che è occorsa per allestirlo. Non so con quali criteri i compagni dirigenti della MA-NA utilizzimo la valuta a loro disposizione per gli acquisti all'estero, tuttavia mi pare di poter affermare che non è un criterio sano, nè economicamente nè politicamente, quello che prescinde dalle effettive necessita odierne. E credo che ogni persona di buon senso sia d'accordo con me nel ritenere che profumi, rossetti e cosmetici non sono certamente quanto di piu necessario oggi vi sia. Lo prova tra l'altro il fatto che ben scarsa è la vendita di tali prodotti. Debbo ancora aggiungere che mentre la MA-NA offre ai suoi acquirenti tanti profumi e rossetti, nei magazzini della stessa azienda non mi è stato ancora possibile trovare per le mie bambine delle magliette invernali di lana. Queste mi sembra siano molto piu necessarie dei cosmetici e dei profumi.

Come cittadino interessato alle condizioni delle nostra economia e come consumatore credo di avere il diritto di chiedere alla direzione e al consiglio operaio della MA-NA in base a quale criterio utilizzano preziosa valuta straniera per l'acquisto di prodotti, se non inutili, per lo meno voluttuari, che tra l'altro oggi possono essere forniti anche se di qualita inferiore, dall'industria del nostro paese.

F. L.

SULLA STAMPA SPORTIVA

Alla Redazione
de «La nostra lotta»
Capodistria

Certo di interpretare il pensiero di numerosi sportivi residenti nel Circondario dell'Istria, mi rivolgo a Voi affinchè possiate darmi delucidazioni in merito all'importazione dalla zona A di giornali e riviste sportive.

Da circa un mese, a tutti coloro che arrivano a Capodistria, via mare, vengono sequestrati tutti i giornali sportivi.

Caso analogo è successo pure lunedì scorso al sottoscritto, trovato in possesso del giornale «Ogni Sport». Richiesto il perchè, gli venne risposto che è proibita l'importazione di qualsiasi giornale, però che è permessa l'importazione attraverso il posto di blocco di Scoffie.

Ora, trattandosi di giornali prettamente sportivi e riferendomi alla dichiarazione degli organi del controllo chiedo: Perchè esiste questa differenza fra i due blocchi? e perchè giornali sportivi, quali «La Gazzetta dello Sport», «Stadio», «Guerrin Sportivo», «Lo Sport», «Il Calcio Illustrato» ed altri si possono acquistare liberamente in varie località della Slovenia?

Esiste forse un'ordinanza in merito che proibisce detta importazione ?

Vi sarei alquanto grato nel dare una risposta e far sparire i lamenti in merito .

K. P.

Giriamo la lettera agli organi competenti, affinchè dispongano come il caso richiede.

NOTIZIE BREVI

A Pirano si sono iniziati i lavori di asfaltatura della Riva A. Gramsci, previsti nel piano per l'abbellimento della cittadina. Ai primi di ottobre s'inizierà anche il rinnovo della Piazza Tartini. In entrambe le opere si rende indispensabile la partecipazione volontaria ai lavori della cittadinanza.

*

Con fini ricreativi, istruttivo — tecnici e filodrammatici è stato costituito a Pirano un Doposcuola che è sorto come coronamento delle aspirazioni dei pionieri, espresse già da lunga data. Provvisoriamente i locali del doposcuola verranno sistemati nelle aule della scuola elementare, però gli organi del potere dovrebbero provvedere per i nostri pionieri una sede più decorosa.

*

Nel distretto di Buie è sorta l'iniziativa per la costituzione delle associazioni della nostra infanzia. Il comitato promotore distrettuale ha disposto di tenere, dal 19 al 26 ottobre, la «Settimana del Bambino» e di costituire 12 società «Nostra infanzia» a Buie, Umago, Cittanova, Verteneglio, Villanova, Krašica, Marussici, Momiano, Madonna del Carso, Giurizzani e Castelvenere.

*

Le filiali sindacali delle aziende «Napredak», «Boksit» e delle istituzioni distrettuali di Buie hanno organizzato alcune gite a Zagabria in occasione della Fiera Internazionale con la partecipazione di numerosi loro membri.

*

Jugovac Eugenio, contadino, residente in Gimila Inf. nei pressi di Grisignana, è stata condannato a un mese e 10 giorni di carcere perchè, paciere troppo energico, colpiva con una forca un certo Jugovac Elio mentre quest'ultimo era alle prese con un terzo Jugovac di nome Antonio.

*

Tre mila dinari dovrà sborsare Denič Giovanni di Castagna perchè, preso troppo dalla passione venatoria, uccideva una lepre nel periodo proibito.

*

Un gruppo di veterinari si trova nuovamente sul territorio di Buie e Grisignana per effettuare una visita generale del bestiame allo scopo di individuare gli eventuali focolai della febbre maltese. Nelle visite, effettuate lo scorso febbraio e marzo e alle quali sono state assoggettate 498 capre e 2891 pecore, i focolai sono stati individuati in queste due zone.

La vendemmia nel Buiese

Più abbondante nonostante la grandine

Uomini, animali e macchine popolano i vigneti e le strade, affollando ed ingorgando i centri di raccolta e dando vita alla pesante atmosfera autunnale.

Una delle più grosse fatiche della gente di campagna è in pieno corso: la vendemmia. Gli animali da tiro sono sottoposti ad una fatica improba: I carri cigolano sotto il pesante e prezioso carico. Anche l'umile asinello curva la groppa al peso. I motori degli automezzi ansimano. Uomini, animali e macchine popolano i vigneti e le strade, affollano ed ingorgano i centri di raccolta. Tutti e tutto, perfino i ragazzini, servono alla bisogna.

Nel distretto di Buie il raccolto dell'uva di quest'anno dà molto da fare ai nostri agricoltori. Da qualche giorno, infatti, i capaci tini e le gigantesche botti nelle cantine stanno ingoiando a pieno ritmo il dolce succo. In generale il raccolto, nonostante la grandine abbia infierito su alcune zone attorno a Buie, Verteneglio e Umago, si prevede migliore, per qualità e quantità, di quello dello scorso anno.

Alla Coopertiva «I. Maggio» di Buie i danni, dovuti alla grandine, oltrepassano il milione di din. (6 vagoni d'uva) tuttavia, grazie alla buona annata, il prodotto supererà nel complesso quello dell'anno scorso di circa 400 qli. Il danno maggiore è stato sofferto in particolare da qualche coltivatore delle zone attorno a Umago, Verteneglio e Buie. Singoli vitilcoltori delle zone suddette hanno perduto fino al 90% del prodotto e parecchi fra essi non s'erano preoccupati nemmeno di assicurarsi. La cooperativa agricola di produzione di Seghetto ha subito un danno che supera i 2 milioni di din. Nella zona di Salvore ci sarà una buona vendemia,, poichè la grandine, solita a visitare quei luoghi, questo anno non s'è fatta vedere. Anche la gradazione è ottima: l'uva Malvasia ha toccato massimi di 20 e minimi di 17.

La cantina sociale della Cooperativa vinicola di Buie ha immagazzinato già oltre 5.000 quintali di uva. Essa acquista i quantitativi di uva prodotti dai propri soci (che sono attualmente350, compresi i cooperatori della I. Maggio) a conto scoperto e con la garanzia al socio di disporre liberamente del contingente di vino depositato, esperienza quest'ultima che viene attuata per la prima volta e che, seza dubbio, porterà sia alla Cooperativa vinicola come al singolo socio un'indiscusso vantaggio. A tale proposito sarà bene rilevare come ogni socio, a conclusione del bilancio al 31 agosto di quest'anno, ha realizzato per ogni kg. d'uva Malvasia 33.50 din., per lo stesso quantitativo di Moscato 45 din. e per eguale quantità di Refosco 35 din. Ogni socio della cooperativa, quindi, ha realizzato, su ogni ettolitro di vino (comprese perciò anche le spese di lavorazione e cantinaggio) il 10% in più di un coltivatore che non si è servito della cantina sociale Tale guadagno poteva essere maggiore se molti soci, per la fretta di realizzare denaro liquido, non avessero vendemmiato troppo presto, prima cioè della maturazione completa dell'uva, cosa che ha influito notevolmente sulla gradazione del vino e quindi sul piazzamento sui mercati a prezzi più favorevoli. Tale fretta si è rilevata anche quest'anno, per cui la Cantina è stata costretta - al fine di proteggere gli interessi della Cooperativa vinicola e dei suoi soci, - ad introdurre un controllo più rigoroso sulla qualità dell'uva. Lo stesso controllo è stato adottato anche alla cantina di Verteneglio.

La Cantina di Umago lavora anch'essa a pieno ritmo. Le sue grandi botti divorano addirittura la uva che lunghe file di automezzi e carri riversano nelle sue capaci vasche. I prezzi praticati sono quelli in vigore: Malvasia, Borgogna a 1.40 din.; Refosco a 1.50 din.; Cabernet, Barbera ecc. a 1.70 din; Moscato a 2 din. per grado.Gli stessi prezzi vengono praticati, in barba alla concorrenza, anche dalla «Vino» di Capodistria.

L'uva è matura. Nei nostri campi è incominciata una delle maggiori fatiche dell'annata: la vevndemmia

LA SPIA

Questa è una storia vera. E' la storia d'una canzone da tempo notissima in Jugoslavia, ed anche, un pò, la storia del suo compositore, Friedrich Emanuel, un tempo violinista all'Opera di Lubiana. La canzone si chiama «Marcia Partigiana»; il suo compositore cadde da eroe, lo spartito andò smarrito chissà dove, durante un combattimento. Ma le note sopravvissero, tramandate al fuoco dei bivacchi e al ritmo delle marce estenuanti. Non poteva essere altrimenti, perchè sono le note d'un'epopea.

Užice liberata, autunno 1941.

E' notte. Una pattuglia di ronda cadenza i suoi passi sulla via principale, si ferma. Una porta aperta, un grido, forse un richiamo. Più nulla, prosegue. Un rumore, un salto nel buio, no, non è niente, un cane, può darsi, avanti. Alt.

Là, proprio davanti alla farmacia «Zdravlje» c'è un uomo. E' fermo contro la striscia di luce che filtra dalla saracinesca mal chiusa, ha un notes in mano e scrive.

— Beh, e quello, non ci ha visti?

— Chi sarà, per le strade a quest'ora?

— Una spia — Radojica è convinto. — Uno spione patentato.

— Non dir scemenze — il comandante della pattuglia gli risospinge l'arma da parte. — Gli spioni non hanno l'abitudine di aspettarci tanto tranquillamente sul posto.

— E quello continua a scrivere.

Scrive e cancella, si alza, passeggia, si ferma, scrive ancora. Il comandante si avvicina con Radojica.

— Prego, compagno, il permesso di circolazione notturna.

Ma l'altro non sente e non vede. Un sordo, un cieco, un curioso sordo — cieco che scrive. Oppure... Radojica sente un brivido freddo, giù per il collo, dentro la giubba sotto la camicia.

— Psicologia — qualcosa di simile sussurra il comandante, — conoscere la psicologia.

Ma Radojica non sa cosa sia, e comincia a scalpicciare, al diavolo tutto.

E quello che scrive.

— Cosa facciamo?

Meno male, si decide qualcosa, pensa Radojica.

— Lo portiamo dentro.

— Ma se non sappiamo chi diavolo sia!

— Altra ragione per portarlo dentro di corsa.

Un cane abbaia. Passa un'auto, lontana. L'uomo fischietta tra i denti. Radojica si mette a girargli intorno. Inventaria una giubba tedesca, un tascapane vuoto, pantaloni rotti, scarpe idem, legacci di spago.

— La prego, compagno, il permesso di circolazione.

— Lasciatemi stare — ha parlato! — lasciatemi stare, vi prego. Sarà tutto inutile, altrimenti.

Accento straniero, il comandante si decide — E' un tipo un pò matto, bisbiglia qualcuno alle spalle.

— Armi non ne ha.

— Mezzanotte, comandante — qualcuno si stacca dal gruppo. — E' l'ora del cambio, torniamo?

— Torniamo. Ma uno rimane di guardia, con lui.

Rimane Radojica.

*

Le cinque.

Lo dice il campanile d'una chiesa, e l'uomo ha finito di scrivere. Notes e matita in tasca.

— Arrivederci, compagno.

Ma Radojica scatta, può scattare, stavolta.

— Alt!

Bocca dell'arma sulla giubba tedesca dell'altro, il colpo può partire in un momento, con questi arnesi.

— Il permesso di circolazione, uccellino!

Altro che scherzi, quello è pronto a sparare, sicuro come il giorno, quello spara.

— Son cinque ore che ti aspetto, fratello. Adesso, però, o tiri fuori il permesso o vieni dentro dritto dritto. Capito?

La canna della «Partigiana», però, cambia direzione. E l'altro, tranquillo, sorride.

— Permesso? Ma sono le cinque, il coprifuoco è finito, non occorre più permesso.

E se ne va, calmo calmo.

Radojica si batte la palma sulla fronte e si appoggia alla farmacia. Bestemmie serbe, un sacco di bestemmie all'indirizzo del comandante di pattuglia e di quella spia del demonio.

Imbrogliato a quel modo!

*

Le otto.

La sala più grande del comando è piena di sedie, di leggii e di chissà cos'altro ancora, fogli di musica e strumenti. Qualcuno trilla sul violino un accordo impossibile, gli altri passeggiano e fumano.

Le nove.

Incominciano le maledizioni. I ragazzi della prima orchestra partigiana non sono campioni di pazienza. Vera Obrenović tormenta con stizza le corde, due compagni attaccano una canzoncina senza capo nè coda, tanto per far qualcosa.

Le nove e mezza.

Tramestio in corridoio, la gente corre di là, interroga, esclama, ritorna, scontando il direttore.

— Due ore che t'aspettiamo! Due ore, Emanuel. E tu caschi dal sonno, perdio, dove ti sei cacciato?

— Avanti, allora! Proviamo?

Gli si accalcano intorno, e il direttore estrae dalla tasca il suo taccuino, afferra un foglio da musica, copia, passa.

— Sotto, Vera, trascrivi le partiture.

— Ma cos'è? Avanti, che facciamo? Un foglio, qua un foglio.

— Con permesso, compagni, con permesso...

Radojica non è stupido, ha seguito il suo prigioniero, gli ha fatto la guardia alla porta d'una baracca, dove l'altro ha dormito per quattro ore, e adesso eccolo là. Ed il suo prigioniero, la spia, Friedrich Emanuel, direttore della prima orchestra partigiana, si mette davanti a tutti, picchia la bacchetta sul leggio, rimette in tasca il taccuino, dannato taccuino.

— Tutti pronti?

E Radojica là, impalato sulla porta, ascolta per primo le note buttate giù al lume della farmacia — prego, compagno, il permesso — e chissà perchè gli vien voglia di ridere, piangere e cantare tutto in una volta sola.

(da «der Schaffende», Belgrado)

ALLA LARGA!

Oltre alla «SICES», alla «Pirelli» ed alla «Legnimport» che forniscono, come abbiamo documentato, materiale strategico all'URSS, l'«Ansaldo—San Giorgio» genovese costruisce per i sovietici turbine e generatori, mentre le ditte «Fallenberg», «Rexsim» ed «ES. I. CE. ES» di Bolzano commerciano regolarmente con i russi, inviando loro ingenti quantitativi di materie prime, strumenti e meccanismi di precisione.

Da notare che gli azionisti delle predette società controllano in gran parte la «buona stampa» che di continuo si sdiliquisce in appelli alla «solidarietà atlantica» ed alla «fraternità europea».

Piper Laurie, una giovane attrice della «Universal-International» che vedremo presto anche sui nostri schermi

IL TESTAMENTO DI LENIN

Dedicato al congresso della consorteria moscovita

Nel 1925 Max Eastmann, un americano simpatizzante per il movimento comunista, rivelava in un suo libro «Since Lenin Died» l'esistenza del testamento del grande rivoluzionario. Si trattava di due lettere che Lenin, prima di morire, aveva indirizzato al Politbuero del partito bolscevico e nelle quali egli esprimeva la sua personale opinione sui massimi dirigenti del partito stesso e dello Stato Sovietico. Negli intendimenti di Lenin queste lettere avrebbero dovuto essere lette ai delegati del 13.o congresso del P.C. (b), per orientarli nella scelta dei suoi eventuali successori.

Nel maggio 1924, quattro mesi dopo la morte di Lenin, si riuniva a Mosca il congresso, ma delle due lettere non si faceva alcun cenno. La maggioranza che allora dominava nel Politbuero (Stalin, Kamenev e Zinoviev), aveva deciso di non far conoscere al partito le ultime opinioni del capo scomparso. Sul testamento di Lenin venne stesa la coltre di un significativo silenzio.

Ma ecco le inaspettate rivelazioni di Eastmann. La prima lettera di Lenin diceva: «Ciò che ho di mira, nel formulare queste note, è la stabilità del comitato centrale come garanzia contro un eventuale pericolo di scissione. Il nostro partito si appoggia su due classi; è perciò possibile che esso sia instabile. Se queste due classi non si accordano, la sua caduta è inevitabile. Io penso alla stabilità come garanzia contro la scissione nel prossimo futuro e intendo esporre qui quello che io, del tutto personalmente, penso. Io ritengo che il fattore essenziale della stabilità vada ricercato nei membri del comitato centrale, come Stalin e Trotzki.

«Il compagno Stalin, diventando segretario generale, ha concentrato nelle sue mani un potere enorme ed io non sono affatto convinto che egli possa sempre usarlo con sufficiente prudenza. D'altra parte il compagno Trotzki è portato ad una eccessiva fiducia in sè stesso e ad essere attratto, oltre ogni misura, dal lato puramente amministrativo delle questioni. Questi tratti caratteristici dei due capi più rappresentativi del comitato centrale possono involontariamente condurre alla scissione se il partito non prenderà le opportune misure per prevenirla.

«Riguardo agli altri membri del comitato centrale — continua la lettera di Lenin — non è mia intenzione parlare delle loro qualità personali. Ricordo solamente che l'episodio di ottobre riguardante Zinoviev e Kamenev non è stato evidentemente un fatto occasionale, anche se non può essere loro personalmente rimproverato più di quanto lo possa essere il «non bolscevismo», del compagno Trotzki.

«Quanto agli altri componenti il Comitato centrale, voglio dire qualche parola su Bucharin e Piatakov. Essi sono, a mio avviso, gli individui che spiccano di più tra i membri giovani del partito. Ma nei loro riguardi bisognerebbe tenere presente quanto segue: Bucharin non è solo il teorico più stimato e più forte, ma è pure considerato legittimamente come il beniamino di tutto il partito; è però molto dubbio che le sue concezioni teoriche possano essere considerate interamente marxiste, dato che in lui v'è qualcosa di scolastico (egli non ha mai studiato e, credo, non ha mai compreso la dialettica). Piatakov è incontestabilmente un uomo di volontà e di capacità considerevoli, ma incline a dare eccessiva importanza all'aspetto amministrativo dei problemi, perchè ci si possa rimettere a lui in una seria contingenza politica. Naturalmente, queste mie critiche hanno un valore puramente indicativo, in quanto suppongo che questi due lavoratori eminenti e devoti troveranno l'occasione per completare le loro conoscenze e per modificare ciò che v'è in essi di unilaterale».

Nella seconda lettera Lenin aggiungeva: «Stalin è troppo brutale, e questo difetto, pienamente sopportabile nelle relazioni tra noi comunisti, diventa intollerabile se legato alle funzioni di segretario generale. Ecco perchè io propongo ai compagni di trovare il modo di allontanare Stalin e di nominare al suo posto un uomo che sotto tutti i rapporti gli sia superiore, vale a dire un compagno che sia più paziente, più leale e più cortese verso i membri del partito. Queste particolarità del carattere di Stalin possono sembrare minuzie insignificanti, ma se vogliamo preservare il partito dalla scissione, esse non possono essere trascurate, a meno che non si voglia vedere tali minuzie acquistare un'importanza capitale».

La pubblicazione del testamento di Lenin sollevò in tutto il mondo grande sensazione. Il Politbuero del partito bolscevico dovette prendere posizione. Dopo un primo tentativo di negare l'autenticità delle lettere, esso decise infine di far conoscere il testamento ai soli membri del Comitato Centrale. Tuttavia in due occasioni Stalin fu costretto ad accennare, sia pure in modo del tutto parziale e nebuloso, all'esistenza di tali documenti.

I maneggi compiuti con il testamento del grande scomparso, accompagnati e seguiti da una serie di inaudite falsificazioni tendenti ad «adattare» le sue opere alle necessità della cricca moscovita, basterebbero, da soli, a definire l'inquo regime che non esita a ricorrere ai più bassi sotterfugi, alle azioni più turpi.

Va ricordato, infine, che dei sei membri del C. C. bolscevico del 1923 citati da Lenin come i maggiori esponenti del partito, ben 5 — Trotzki, Zinoviev, Kamenov, Bukarin e Piatakov — sono stati poi eliminati da Stalin. *R. F.*

LA SANTA ALLEANZA

I kominformisti polacchi, tentando di ovviare ai continui scacchi subiti, hanno fatto ricorso ad una nuova alleata, l'«Associazione dei Sacerdoti Cattolici», la quale, in una recente assemblea tenuta a Varsavia, ha raccomandato ai suoi membri di «contribuire alla formazione delle cooperative, stimolando nel contempo i contadini a conferire i prodotti all'ammasso ed a curare la semina autunnale, e ciò specie nel corso delle funzioni religiose».

Dio li fa e poi li accoppia.

COME CADDE VLADIMIR GORTAN EROE ISTRIANO DELLA LIBERTA'

Terrore fascista e «plebisciti d'italianità» - L'infame processo di Pola - Il martire verrà tumulato a Berma, a ventitrè anni dalla sua morte.

Circa quattro mesi or sono, nel cimitero polese di Monte Giro sono stati rinvenuti i resti di Vladimir Gortan, il grande combattente istriano per la libertà. Il luogo della sua sepoltura era rimasto ignoto per 23 anni. Quando, il 17 ottobre 1929, l'eroe venne fucilato dai fascisti, essi lo seppellirono, senza contrassegnarne la tomba nè la bara, sotto un viottolo del camposanto, cercando in tal modo di cancellarne ogni traccia.

Ma il guardiano del funebre luogo, tale Jože Miletić, attualmente in pensione a Pola, assistette all'ultimo misfatto perpetrato contro il Caduto. Grazie alle sue indicazioni, la bara potè essere portata alla luce, e la salma — con il concorso di Dušan Bruni, un amico polese dell'eroe, e di una commissione medica speciale — identificata con certezza.

Il 17 ottobre prossimo — anniversario del sacrificio — i resti di Vladimir Gortan potranno essere così tumulati a Berma (Pisino), suo luogo natale. A cura dell'Unione Combattenti locale, sorgerà su una piccola altura presso la strada Pisino — Parenzo il monumento del grande Caduto, una pietra miliare nella storia del nostro popolo, una pietra miliare sulla via della libertà.

*

Alle prime elezioni del 1921, la popolazione istriana, credendo di poter liberamente esprimere i propri sentimenti e le proprie opinioni, si portava, compatta, alle urne: ma a Pisino come in ogni altro centro, ne veniva cacciata con i metodi che contraddistinguono la canaglia sciovinista italiana.

Alle seconde elezioni, nel 1924, la pressione aumentò. Da Berma e da Trviž la popolazione scese, tentando di raggiungere i seggi elettorali onde votare per i propri candidati, ma non vi riuscì: un gruppo di fascisti di Pisino, armato di pistole ed appoggiato da una mitragliatrice, pensò ad impedir loro l'ingresso in città.

Nel 1929 ebbero luogo le terze elezioni, quelle che andarono sotto il nome di «plebiscito» (non viene qui spontaneo un certo parallelo?): ogni uomo cosciente può ben comprendere quale fosse la disposizione d'anime di queste genti, quando vennero chiamate con la forza alle urne.

La popolazione decise di opporsi, di non scendere in città. Avendo sentore di ciò, Bruno Camus (Kamuš) convocò, il 17 marzo, i capivillaggio dei dintorni, ordinando loro di portare con qualsiasi mezzo alle urne tutti gli abitanti del comune di Pisino.

Gli «elettori» di Berna e Trviž avrebbero dovuto giungere insieme in città. Venne perciò ordinato alla popolazione di quest'ultima località di radunarsi alle 8.15 esatte sotto Berma ad attendere i componenti di questa borgata; alle porte di Pisino, la banda musicale fascista li avrebbe accompagnati, sotto le bandiere italiane, a deporre il «voto di fede» nelle urne del famigerato plebiscito.

La colonna, radunata a forza, unse silenziosa sino a Valići. Ma quando passò accanto alla collina presso i filari di gelso, dal fitto boscetto posto a circa 50 metri dalla strada partì una scarica di fucilate in aria. La folla cominciò a sbandarsi, ed alla seconda salva seguì uno scompiglio generale.

Incidenti simili si verificarono, nello stesso momento, a 30 chilometri di distanza, presso Brestovica, dove, in maniera analoga si disperdevano gli abitanti di Kaščerga. In tal modo, Pisino rimase senza elettori, ed invano banda e bandiere italiane attesero i contadini croati per incolonnarli alle «fatidiche urne».

Venne dato l'allarme, ed in mattinata la «milizia» fascista corse da Pisino a Berma e colà s'insediò. Vladimir Gortan, già noto come uno dei più strenui difensori della libertà del suo popolo, avvertito che molti sospetti gravavano su di lui, sapendo quel che l'avrebbe atteso ad un eventuale arresto, cercò di passare il confine e di rifugiarsi in Jugoslavia. Ma sulla frontiera, nelle vicinanze di Mattuglie, egli venne fermato e tradotto a Pola prima, a Roma poi.

Non fu che l'inizio: gli arresti piovvero, uno dopo l'altro. I fermati, in quei giorni, non si contarono; ma, dopo i soliti interrogatori ed i non meno soliti insulti e maltrattamenti, quasi tutti dovettero venir rilasciati, ad eccezione di Vladimir Gortan stesso, Zivko Gortan, Vjekoslav e Dušan Vladavac e Vittorio Bačac.

Rinchiusi nel carcere «Regina Coeli» della capitale italiana, costoro — come ebbero ad esprimersi i fascisti — «riconobbero tutte le loro colpe», ammettendo l'esistenza della «congiura» necessaria ai vessilliferi della giustizia per imbastire la macabra farsa progettata.

Non si hanno particolari sulla «confessione»: si sa soltanto che gli arrestati furono sottoposti alle peggiori sevizie: vennero loro strappati i capelli, estirpate le unghie, torte le membra, calpestati i corpi. Altri due imputati, interrogati assieme a quelli ricordati — Franc Stranić e Janko Bačac — impazzirono in seguito ai maltrattamenti subiti.

Quando gli assassini furono in possesso degli estremi necessari così raccolti, fu annunciato il procedimento giudiziario che doveva aver luogo non a Roma, dove aveva sede il «tribunale per la difesa dello stato» e dove simili montature erano sempre state effettuate, ma in Istria, a Pola, onde poter servire da lezione e coloro che ancora non avessero ben compreso il significato di «civiltà bimillenaria» e di «italianità redentrice».

*

Il processo ebbe luogo il 16 ottobre. Si presentarono 15 testi che avrebbero potuto dimostrare l'innocenza di Gortan, testimoniando che egli, al momento in cui il fatto era avvenuto, si trovava in altro luogo. Ma nessuno di costoro venne ascoltato. La massima attenzione fu invece prestata ai testi a carico, caricati peggiati da Bruno Camus. I tre difensori presenti limitarono la loro opera a constatare che gli accusati erano «veramente colpevoli» ed a rimettersi — accertata in tal modo l'impossibilità di procedere alla difesa — alla notoria «clemenza della corte».

Tutto si svolse rapidamente, in un ambiente dove, invece di un processo, pareva fosse stata allestita una parata da circo, con la grande gabbia d'acciaio piantonata dagli immancabili carabinieri in alta tenuta. Vladimir Gortan venne condannato a morte, e la sua esecuzione fissata entro le 24 ore. Viktor Bačac, Vjekoslav e Dušan Ladavac ed il diciassettenne Zivko Gortan si ebbero trent'anni di carcere duro.

La sentenza venne eseguita il 17 ottobre 1929, alle 4 del mattino. Prima ancora che l'alba fosse sorta, Gortan venne condotto sul cellulare. Quando chiese dove lo portassero, gli si rispose: «A Trieste». Egli sorrise: «Mi portate alla morte — disse soltanto — non a Trieste». Il cellulare si diresse al vecchio cimitero detto «Bersaglio», ed il martire venne fatto scendere. Il plotone della «milizia fascista» era già pronto. Le «camicie nere» erano schierate in prima fila, dietro costoro tre carabinieri ed al loro fianchi alcuni ufficiali.

Fu letta ancora una volta la sentenza, e Gortan non profferì parola. Già il giorno precedente, in carcere, gli era stato chiesto quale fosse il suo ultimo desiderio. Egli avrebbe voluto rivedere una volta ancora i genitori, ma gli si comunicò subito che ciò era impossibile.

Vladimir Gortan fu legato alla sedia fatale, le spalle volte ai carnefici. Subito dopo, il comandante del plotone, il famigerato fascista rovignese Devescovi, ordinò il fuoco.

28 colpi vennero diretti su Gortan, e 25 colpirono il segno. Egli cadde, rovesciandosi a sinistra, mentre la sua schiena si copriva di sangue. Un medico saturò lo squarcio orrendo con bambagia e ne constatò il decesso immediato.

I «militi» presenti — come ci assicurano i testimoni oculari — apparivano disfatti, tremanti. Essi si allontanarono da quell'esecuzione come da una sconfitta. Sapevano di aver ucciso un innocente, colpevole solo di amare il suo popolo e la libertà. E forse sentivano già che la riscossa degli oppressi, dei vilipesi, dei martoriati, evocata anche da quel sangue, non sarebbe mancata. B.

ABBAZIA SPLENDE SUL GOLFO dal suo verde scrigno fiorito

Da Moschienizze a Volosca il panorama, ingentilito dal verde perenne dei lauri, dei mirti, del tasso, dei bossoli e dell'olivo, è un paradiso terrestre ininterrotto, e i fiori vi sbocciano trionfanti, mentre a pochi chilometri di distanza l'ala gelida dell'equilone inaridisce e uccide perfino l'erba.

L'amatore dei contrasti può soddisfarsi, confrontando la fecondità esuberante delle parti basse con la nuda calvizie delle alte, alla quale, tuttavia, non si giunge di colpo, ma grado a grado attraverso foltissimi boschi di castagni colossali (i famosi marroni di Lovrana) e di superbi faggi biancastri, i quali, rispettivamente fino a quattrocento e a mille metri, ammantano i fianchi della montagna.

Per gli adoratori dell'orrido faustiano, da notte valpurgica, ci sono le draghe, ciclopiche fenditure, che dal sommo dello scosceso Caldiera spalancano le loro fauci minacciose, rendendo ancora più impervio il finto docile Monte Maggiore. In una di esse, e precisamente in quella più prossima a Lovrana, si sarebbe rifugiata la famosa maga Medea inseguita dai Colchi, fondatori, secondo una leggenda, di Pola e di Egida.

Bianca, superba, opulenta di artistiche ville e di alberghi di gran classe, i piedi nell'azzurro-berillo del tempestoso Carnaro, il capo leggiano posato su cuscini di smeraldo sempre uguali nell'avvicendarsi delle stagioni, si adagia mollemente, con pigro, voluttuoso abbandono, Abbazia.

Fino all'anno 1882 Abbazia era un arruffato prunaio di castagni, lauri, mirti, bossoli e olivi germoglianti spontaneamente.

La prima casa di qualche valore la villa detta «Angiolina», innalzata da certo Scarpa (Bussingrandese?), capitano marittimo domiciliato a Fiume, che, nell'estate, veniva a domandare refrigerio all'ombra degli allori e dei castagni e all'aria purissima di quei monti e di quel mare. Ma quantunque egli inturisse l'eminente disposizione di Abbazia a luogo di cura, non pensò mai di soccorrerla con qualle stamburate giornalistiche che qualunque altro, più intraprendente e affarista di lui, avrebbe iniziate.

Di lì a poco, sui grandi periodici di Vienna e di Gratz apparvero vistosi avvisi — reclame in quarta ed anche in seconda pagina, dove si descriveva magniloquentemente la «nuova stazione climatica e di cura», Abbazia, scoperta dal sullodato sodalizio ferroviario, o, meglio dal suo direttore E l'ingegnosa frode giovò. Nell'inverno dall'82 gli ospiti esotici (tedeschi, russi, rumeni, ecc.) piovvero a centinaia: trovarono tutto bello, poetico, delizioso; ma per ripararsi dalle intemperie non v'era che la villa «Angiolina», giacchè la «Società delle Ferrovie Meridionali» non aveva fatto niente per la semplice ragione che ghene era mancato il tempo: e i poveri epuloni internazionali dovettero poco men che serennare alla frasca.

Ma l'avvio era dato e non si fermò più; infatti, dal 1882 ad oggi, il progresso di Abbazia è stato tale da lasciarsi indietro di gran lunga le due Riviere liguri e la stessa celebratissima Costa Azzurra francese.

ETTORE BATTESTIN

La «palla di fuoco», fulmine burlone

Attraversa i buchi delle serrature e le pareti come un fantasma di fiamma, ma è un innocuo buontempone - Come ha luogo il curioso fenomeno

Una contadinella di Pavia fu lì per restar secca dallo spavento. Stava cercando riparo, con le sue oche, da un furioso temporale estivo, quando vide una palla di fuoco, grossa quanto due pugni, avvicinarsi a lei, saltellando sull'erba, infilarsi sotto la gonna, uscirle dal corsetto ed esplodere nell'aria. La ragazza svenne, ma quando si rimise, confessò di non aver sentito alcun dolore. Unica traccia della spaventosa avventura, una lievissima bruciatura dal ginocchio destro al petto.

Il terribile diavoletto non era stato che un fulmine sferiforme, noto, d'altronde, per i suoi scherzi di solito assai poco apprezzati.

A Rossdorf, un paesetto austriaco, un simile fulmine grosso quanto una bella zucca, corse per tutti i comignoli dell'abitato, danneggiando leggermente quindici tetti. Un altro, grande quanto la testa d'un bambino, entrò per il buco della serratura in una cucina, dove sedeva un contadino. Si librò un attimo in aria, scese pian piano a terra e si avvicinò al bravuomo il quale, pallido di terrore, ritirò i piedi sulla sedia, più svelto che potè. Senza fretta, con piccoli scoppiettii, la palla di fuoco girellò per il locale, poi, di colpo, infilò il camino e scoppiò con una secca detonazione.

Per un fulmine sferiforme non vi sono ostacoli: esso attraversa i muri con la massima facilità, senza lasciar traccia. In una camera d'albergo di Harz, un'altra palla infuocata si arrampicò su una parete, la attraversò ed esplose nella stanza vicina. Sulla tappezzeria, non il minimo segno.

Questi globi di fiamma, che in tempi passati destavano in tutti un superstizioso terrore e che anche oggi non mancano di impressionare vivamente gli involontari spettatori, sono assolutamente innocui. Essi divengono pericolosissimi in una sola circostanza, quando, cioè, colpiscano una persona che si trovi in contatto diretto con una superficie metallica. Una bambina appoggiata ad un portello di ferro, ne venne uccisa sul colpo. In un asilo di Milano, dove si trovavano assisi a mensa 22 bimbi, la palla di fuoco apparì, come il diavoletto della favola, dal buco della serratura, fece il giro della tavola, rompendo tutte le stoviglie, ed uscì attraverso il vetro della finestra, che rimase segnato da un foro perfettamente circolare.

Come si formano queste curiose sfere infuocate? La scienza ci parla di «elettricità vagabonda»; ma si tratta di una constatazione, non di una spiegazione. Secondo il professor Meissner, valente meteorologo, esse si creano dall'incontro di due fulmini «lineari» provenienti l'uno da una nuvola carica di elettricità positiva, l'altro da una nube con carica negativa. Lo scontro genera un turbine di gas infiammati che dà al fenomeno una forma sferica od ovale.

Il dottor F. Moeller ci parla invece di un globo formato di «gasioni» positivi e di «elettroni» negativi. Certo, la «carica» del fulmine sferiforme è assai debole: sovente esso si esaurisce da solo o, creandosi uno squilibrio nei componenti, scoppia con secca detonazione. Come abbiamo visto, si tratta, nella maggior parte dei casi, di un fulmine burlone, di un folletto elettrico che si diverte a spese degli uomini. Lasciamolo divertire, dunque, anche perchè... non possiamo fare altrimenti.

ULRICH NORMANN

GRAN CANAGLIA

Ancora sulla «solidarietà atlantica»: secondo quanto riferisce il «Bollettino Ufficiale del Consorzio Autonomo del Porto di Genova», i «Cantieri Navali della Liguria» hanno effettuato una serie di riparazioni alle unità sovietiche «Suvorov», «Generale Černiševskij», «Pamir» e «Sevastopol». Gli stessi cantieri hanno recentemente consegnato all'URSS due piroscafi per complessive 6 mila tonnellate e stanzione di un rimorchiatore, ultimo portando a termine la costruimo d'una serie di 12, pure destinata all'Unione Sovietica.

Gli armatori italiani di Trieste, di contro, hanno rifiutato, a loro stesso danno, l'impostazione di alcune unità per la marina jugoslava.

E Mosca ride.

• PASSATEMPI •

un nuovo periodico „EDIT"

Accolto molto favorevolmente da un vasto stuolo di lettori, è uscito in questi giorni il primo numero di «Passatempi», periodico di enigmistica e varietà.

La casa editrice «Edit» di Fiume, considerato l'interesse di molti componenti la minoranza italiana per cruciverba, rebus, sciarade e tutto quanto altro rientra nella palestra di Edipo, ha deciso di dar luce a questa nuova pubblicazione, edita come supplemento alla rivista «Panorama».

«Passatempi» — come ci dice la presentazione — intende «istruire dilettando» i suoi lettori che già possiamo calcolare numerosi; esso mette in palio sin dal primo numero considerevoli premi per tutti coloro che vorranno accedere all'agone enigmistico. E' inutile sottolineare quanto simili giochi possano contribuire, in modo modesto ma non trascurabile, all'assimilazione di varie cognizioni utili, di nozioni spicciole che potranno sempre giovare.

Il fascicolo, in sedicesimo, consta di 16 pagine ed è in vendita presso tutte le edicole a 25 dinari.

CALEIDOSCOPIO

SEUL — Quando, nel marzo 1951, le truppe delle N.U. entrarono a Seul, capitale della Corea meridionale, vivevano nella città 150 mila persone. Oggi la popolazione della stessa ascende a circa un milione d'anime, sebbene le autorità cerchino di limitarvi l'afflusso.

SARAJEVO — Nel sottosuolo della Repubblica di Bosnia-Erzegovina è stata scoperta una vera rarità: amianto azzurro. Gli studiosi jugoslavi hanno già trovato modo di utilizzarlo per la fabbricazione di colori speciali i quali rendono i metalli inattaccabili dagli acidi.

BOGOTA' — Uno stato d'assedio davvero interminabile è quello vigente tuttora in Colombia. Proclamato il 9 novembre 1949, alla vigilia delle elezioni generali, esso non è stato ancora abrogato. Eterno Sudamerica!

WASHINGTON — Negli Stati Uniti, viene pubblicato un solo quotidiano redatto da negri e destinato a negri, l'«Atlantic World». Numerosissimi sono i settimanali: il più diffuso tra questi è il «Pittsburgh Courier», che ha una tiratura di circa 280 mila copie.

PARIGI — Mediante un apparecchio elettronico che sfrutta in un nuovissimo procedimento le onde supersoniche, un gruppo di oceanografi francesi filmerà per la prima volta la fauna e la flora esistenti a lo mila metri di profondità. Le riprese verranno effettuate a bordo della nave «Calypso» nel Mar Rosso.»

LONDRA — L'istituto sperimentale britannico di Harwell ha inaugurato il primo impianto di riscaldamento con energia atomica, applicandolo ad un edificio dove hanno sede 80 uffici. L'acqua nelle caldaie raggiunge i 55 gradi.

PEKINO — In nessun Paese del mondo esistono monete strane come in Cina: in alcune regioni servono come mezzi di pagamento cocciche, mandorle, pezzi di sale, pillole d'oppio, mercurio, pezzi d'argento e di quarzo. Nei bazars del Tibet (ed anche in Mongolia) si vendono tavolette di tè pressato che servono da... moneta spicciola.

LA SETTIMANA SPORTIVA

LA III GIORNATA DEL CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO

Il Partizan conduce
Vittoria in trasferta dell'Hajduk

I RISULTATI

Stella Rossa — Sarajevo	2:1
Lokomotiva — BSK	1:1
Partizan — Dinamo	3:2
Spartak — Vojvodina	1:0
Hajduk — Velež	2:1
Zagreb — Vardar	3:1

LA CLASSIFICA

Partizan punti 6, BSK, Spartak, Stella Rossa e Hajduk 4, Lokomotiva, Zagreb e Vardar 3, Dinamo e Sarajevo 2, Vojvodina 1, Velež 0.

La terza giornata del massimo torneo calcistico jugoslavo non ha dato adito a risultati sorprendenti. La marcia delleo favrite non è pero cosi spedita e sicura. Ne danno prova i risultati di ieri. La Stella Rossa ha incontrato a Belgrado l'undici di Sarajevo, riuscendo a superarlo con lo striminzito punteggio di 2:1. Il gioco di ambedue le contendenti è stato però di scarso valore sia tecnico che agonistico e comprova il cattivo stato di forma delle maggiori squadre jugoslave, troppo provate, secondo il nostro parere, dalle troppo dure tournèe all'estero. I giocatori denotano stanchezza già ora, che siamo appena agli inizi del campionato, cosicchè il bel gioco ritornerà appena dopo il meritato riposo invernale.

Duro e combattutissimo è stato il secondo incontro a Belgrado, che ha visto di fronte le tradizionali rivali del Partizan e della Dinamo. Dopo una lotta equilibrata nel primo tempo, terminato alla pari con il punteggio di 2:2, la squadra del Partizan, avvantaggiata dal fattore campo, è riuscita a portarsi in vantaggio all'inizio del secondo tempo. A nulla sono valsi i tentativi della Dinamo per riportarsi nuovamente in pareggio. La difesa del Partizan ha contenuto bene la pressione, contribuendo cosi non poco a portare in salvo la sudatissima vittoria.

L'unica del quartetto dei grandi a meritarsi l'elogio, è la squadra campione dell'Hajduk di Spalato, che è riuscita a riportare da Mostar ambedue i punti, rimettendosi cosi nuovamente in careggiata nella lotta in corso, per la conquista dello scudetto. Questa terza sconfitta consecutiva deve impensierire però la giovane squadra di Velež, che dovrà correre immediatamente ai ripari, se vorrà mantenersi nella I lega.

Il BSK di Belgrado continua intanto la propria marcia regolare tenendosi al principio di vincere in casa e pareggiare in trasferta. Ieri è scesoin campo a Zagabria contro la Lokomotiva, e, senza dare un attimo di respiro alla squadra locale, si è portato immediatamente in vantaggio per una rete, segnata da Panič. La Lokomotiva riusciva a raggiungere il pareggio verso la fine della ripresa, su azione personale del centroattacco Firm, che segnava imparabilmente.

Il secondo incontro di Zagabria fra lo Zagreb ed il Vardar ha visto la prima vittoria della squadra locale e la prima sconfitta della neo promossa squadra del Vardar, che ha ceduto nettamente nella ripresa, dopo che era riuscita a contenere bene la pressione dei locali nel primo tempo.

Buono pure il comportamento dello Spartak di Subotica che, lemme lemme, senza dare nell'occhio, si è portato in classifica a ridosso del Partizan. Ieri ha regolato sul proprio campo la pericolosa rivale Vojvodina con lo striminzito risultato 1:0.

Chi mira al fine non bada ai mezzi

Il giornale «Sport Magazine» di Norimberga ha recentemente pubblicato una notizia sensazionale, secondo la quale il russo Bruno Junko, vincitore della medaglia di bronzo olimpionica nella marcia dei 10 Km, non sarebbe altri che un puro Westfaliano, nativo della città di Breitfang, che i russi fecero prigioniero durante la seconda guerra mondiale e che nel 1948-49 si trovava nel campo di concentramento di Rustawa

La foto pubblicata sui giornali sportivi è stata riconosciuta dai genitori, i quali confermano che è quella del loro figlio. Il tedesco John Breuer, che vide pure lui la foto, dichiarò che si trovava assieme alla persona fotografata nel campo di Rustawa presso Tiflis, cosa del resto confermata pure dagli attori: Schalke, Eppenhof e Zvockhofer, anche loro internati nel suddetto campo, e che hanno aggiunto: «nel 1949 venimmo liberati tutti assieme, eravamo circa 3-4000 prigionieri,

Dopo le evidentissime prove riportate dallo «Sport Magazine», resta da chiedersi com'è possibile che il tedesco Bruno Junko, sia divenuto russo. La risposta la potrebbe dare il comandante del campo di concentramento di Rustawa, oppure la NKVD per la repubblica della Georgia! Del resto è comprensibile. Nel «paradiso» di Stalin non si bada ai mezzi pur di raggiungere il fine!

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO SERIE A - III GIORNATA

MILAN E ROMA a punteggio pieno
La Triestina è riuscita a pareggiare negli ultimi minuti

I RISULTATI

Juventus — Atalanta	5:1
Roma — Bologna	1:0
Como — Palermo	3:1
Fiorentina — Novara	1:0
Lazio — Pro Patria	3:1
Milan — Spal	1:0
Napoli — Udinese	4:2
Torino — Internazionale	1:1
Triestina — Sampdoria	1:1

LA CLASSIFICA

Milan e Roma punti 6, Internazionale e Napoli 5, Bologna e Udinese 4, Torino, Como, Fiorentina, Juventus e Lazio 3, Spal, Pro Patria e Sampdoria 2, Palermo, Novara e Triestina 1, Atalanta 0.

Con la seconda vittoria esterna, la neopromossa squadra della Roma si è insediata, assieme al Milan, nella prima poltrona della classifica del campionato italiano di calcio, dimostrandosi una squadra solida e ben affiatata, che farà sudare freddo a più di uno squadrone. Basta pensare che la sua vittima di ieri si chiama Bologna, quel Bologna che la domenica precedente ha fatto strabigliare tutti i tifosi per essersi imposto a Torino sui campioni della Juventus.

Chi bene incomincia è a metà dell'opera! Varrà questo proverbio pure per la Roma? Crediamo di si. Il Milan, intanto, ha colto la sua terza e striminzita vittoria consecutiva a danno della Spal che si è difesa molto bene e che, con gioco più deciso del suo attacco, avrebbe potuto uscire dall'incontro indenne. Veramente strano questo Milan. In campo non convince per niente, la squadra non ingrana. Eppure vince regolarmente tutte le partite. Cosa succederà quando la squadra troverà il necessario affiatamento. Saran dolori allora per Juventus ed Internazionale, almeno sulla carta, le sue due più pericolose rivali.

La Juventus si è immediatamente ripresa dopo la sconfitta interna ad opera del Bologna, pasando a vele spiegate in quel di Bergamo, senza che l'Atalanta potesse opporle un'adeguata resistenza.

La più emozionante partita si è disputata senza dubbio allo stadio Filadelfia di Torino, dove le squadre del Torino e dell'Internazionale hanno chiuso alla pari. Era Nyers a portare in vantaggio l'Inter, al 7 minuto di gioco, con un'imparabile tiro all'incrocio dei pali. Il Torino, sebbene tecnicamente inferiore, non si sgomentava, ma forte di un Wilkes in giornata di grazia, minacciava a folate la porta milanese. Era però soltanto un calcio di punizione, realizzato al 33 minuto da Pratesi, a rimettere le sorti in parità. Risultato comunque giusto, che premia ambedue le squadre, che nella lotta hanno profuso tutte le loro energie.

Per la Triestina invece son sempre dolori. Neanche con la Sampdoria è riuscita a spuntarla. Anzi, sono stati proprio i Sampdoriani a portarsi per primi in vantaggio nel primo tempo, costringendo i rosso-alabardati ad un estenuante lavoro di attacco, che è stato coronato soltanto a metà, cioè con il pareggio a pochi minuti dalla fine per merito di De Vito, che ha segnato al 41'.

La difesa della Triestina non è all'altezza dei rimanenti reparti. Se non adotteranno tempestivi provvedimenti, la squadra percorrerà la via crucis dell'anno passato, se non crollerà già prima della fine del campionato.

Il Napoli ha ritrovato il suo Jeeppson nell'incontro. E, quando Jeeppson ingrana, son nespole per tutti. Ne sa qualche cosa l'Udinese, che nel primo tempo è riuscita a contenere bene la pressione dei napoletani, ma ha dovuto inginocchiarsi nella ripresa, incassando ben tre reti. Il Napoli ha raggiunto così in classifica l'Inter, portandosi ad una sola lunghezza delle squadre di testa.

Il Como ha messo al proprio attivo la prima vittoria alle spese di un Palermo slegato nei vari reparti e piuttosto deboluccio in difesa.

Ugual sorte è toccata alla Pro Patria nel confronto con la Lazio. Equilibrato invece l'incontro di Firenze,dove la Fiorentina, pur vincendo la sua prima gara, ha dovuto sudare non poco per contenere la pressione dei ragazzi di Piola, lanciati per tutto il secondo tempo all'attacco alla ricerca del pareggio.

ISOLA - KOROTAN 2-2 (0-0)
I LOCALI PAREGGIANO IN ZONA CESARINI
nella prima del Campionato repubblicano

Due rigori per parte. Contegno scorretto di singoli elementi. Poca oculatezza arbitrale

Isola: Muscolin, Benvenuti, Dagri, Pugliese, Delise, Gruber, Depase, Zaro II, Zaro I, Paoli, Ulcigrai.

Korotan: Kovačič, Majce, Eler, Brezar I, Jan, BajŽel, Mihalič, Brezar II, Stuler I, Stuler II.

Arbitro: Perko

Gli isolani hanno pareggiato in zona Cesarini la prima partita di campionato iniziata sotto ottimi auspici e terminata quasi con sfondo giallo. La squadra locale è stata tecnicamente superiore e con un pò più di fortuna, avrebbe potuto vincere l'incontro, se un rigore non fosse stato sprecato malamente da Paoli subito all'inizio e se i suoi attaccanti non si fossero lasciati vincere dal nervosismo, sprecando parecchie occasioni favorevoli.

Dal canto loro gli ospiti non hanno sfigurato, supplendo alla supremazia tecnica dei locali con la loro foga e spirito agonistico, cercando di sfruttare ogni occasione favorevole per segnare. Dobbiamo dire che se non fosse stato per gli interventi ripetuti di Muscolin, il risultato sarebbe stato diverso. Il pareggio premia la squadra ospite.

Il gioco è stato duro, specie nel II tempo e l'arbitro Perko ha sorvolato su falli marchiani, compiuti dai giocatori di ambedue le squadre facendo delle valutazioni errate che hanno innervosito i giocatori. In certe occasioni egli è stato troppo indulgente nei confronti della squadra ospite, facendosi ripetutamente fischiare dal pubblico.

Dei vari reparti delle due contendenti hanno impressionato favorevolmente l'attacco isolano e la mediana del Korotan. Una lode pure all'estremo terzetto dei locali, che ha avuto il suo perno in Muscolin. I migliori dell'Isola: Delise, Zaro e Ulcigrai; del Korotan: Stuler II, Brezar II e Brezar I.

Ed ecco la cronaca.

Le due squadre inizialmente si studiano a vincerla. Al 6', durante un'incursione isolana nell'area del Korotan, Majce respinge la palla con le mani. Rigore. Paoli lascia partire un tiro fiacco rasoterra, parato con facilità da Kovačič. Immediata reazione degli ospiti che, per poco, non segnano con Brezar II.

Ritorno offensivo degli isolani e Gruber, trovandosi in posizione favorevole, mette fuori. Contropiede degli ospiti. Stuler II, ricevuto un pallone da Brezar I, si trova solo fra i terzini, scatta, è tutto solo dinnanzi a Muscolin che è a terra, avendo parato in precedenza un tiro di Mihalič- ma sbaglia nettamente il bersaglio. Questa è stata la più rosea occasione degli ospiti. Si ha quindi un periodo di predominio isolano, alternato con uno del Korotan. Poi il gioco comincia a riscaldarsi e l'arbitro Perko, che sinora aveva diretto bene l'incontro, comincia a errare nelle sue valutazioni. Il gioco diventa falloso, dobbiamo dirlo però a causa di Depase, che si vede ricambiato nelle sue «carezze» dagli ospiti ,che non fanno distinzione tra gamba o pallone. I primi 45' di gioco si concludono con un nulla di fatto.

All'inizio della ripresa, Paoli sostituisce Zaro al centro dell'attacco ed il cambiamento non tarda a dare i suoi frutti. Il quintetto avanzato acquista in penetrazione. Dopo varie azioni alterne, Paoli con un bel tiro segna da distanza ravvicinata. Il gioco viene poi sospeso per circa un minuto dall'arbitro per il contegno scorretto di singoli giocatori. Gli ospiti si riprendono e attaccano a tutto spiano, non badando troppo «al sottile» (le gambe degli isolani) e le loro incursioni si fanno pericolose. Al 26', il pareggio, ad opera di Stuler I, su una ben congegnata azione di linea.

Al 42' in una mischia nell'area isolana, l'arbitro crede di intravvedere Paoli che tira per le braccia un giocatore del Korotan. Fischio e rigore che viene tirato da Stuler II, rete. Ma gli isolani non si lasciano prendere dallo scoramento e insistono. La lancetta del nostro orologio segna la fine del 45' e dei ricuperi, quando Pugliesi segna una bellissima rete, riuscendo a pareggiare.

CAMPIONATO DELLA SLOVENIA

I RISULTATI

Isola — Korotan	2 : 2
Železničar — Sloga	3 : 0
Krim — Postojna	3 : 1
Gregorčič — Proletarec	2 : 2

Si è inziato ieri il campionato di calcio della Slovenia, diviso in due gironi, nel secondo dei quali è inclusa pure l'Isola. Dei risultati della prima giornata da mettere in rilievo la vittoria della Železničar di Nuova Gorizia, sulla squadra «Sloga» di Lubiana. Netta pure l'affermazione del Krim sulla volenterosa squadra di Postumia, ben conosciuta da noi per aver giocato ad Isola nelle finali. A Jesenice un'equo pareggio ha premiato la squadra locale del Gregorčič ed il «Proletarec» di Zagorje. Con l'identico risultato si è concluso l'incontro di Isola, del quale vi riportiamo la cronaca in altra parte del giornale.

Fusi i due sodalizi sportivi capodistriani

«AURORA» il nome della nuova società

In una atmosfera elettrizante è stata tenuta giovedì scorso, nei locali della mensa N. 1, l'assemblea costitutiva della nuova società sportiva capodistriana, alla quale, oltre al largo stuolo di soci delle «Ex Medusa» e «Aurora» hanno partecipato numerosissimi sportivi cittadini.

Il comp. Abram, in apertura, ha rivolto quattro parole agli astanti sottolineando l'importanza della fusione e della costituzione del nuovo sodalizio per lo sviluppo dello sport popolare.

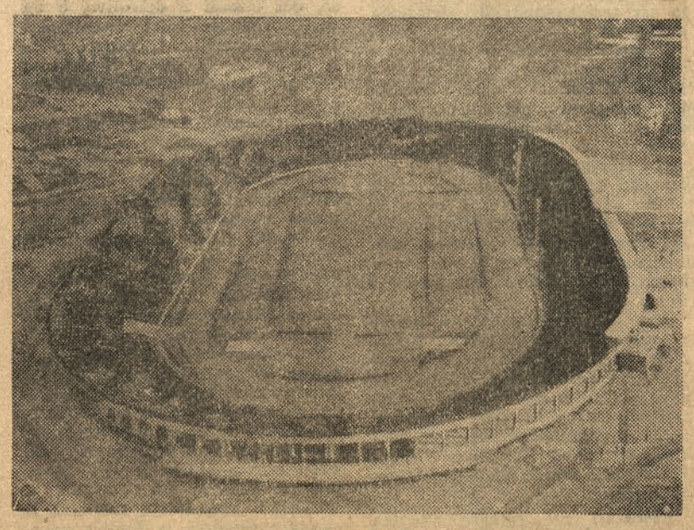
In seguito è stato approvato lo statuto sociale e a grande maggioranza i soci hanno stabilito che i *colori* sociali saranno: il solo giallo fiammeggiante, in campo azzuro.

Due sportivi hanno fatto un'interpellanza al segretario ed al pres. del CPC presenti in sala, chiedendo l'aiuto degli organi del potere per la costruzione di uno spogliatoio al campo stortivo, nonchè per la derequisizione della canottiera e di altri impianti sportivi. Il segretario, comp. Fusilli Leo, ha promesso che entro il mese di dicembre il nuovo spogliatoio sarà portato a termine, semprechè tutti gli sportivi diano il loro contributo, mentre il Comune darà parte dei mezzi finanziari.

In seguito, dopo varie deliberazioni di carattere amministrativo finanziario, si sono svolte le elezioni segrete per formare il nuovo comitato direttivo, il comitato di controllo e dare il nome alla neocostituita società.

Dallo scrutinio, è risultato, a grande maggioranza di voti, che la nuova società porterà il nome di «Aurora». Nel comitato direttivo sono stati eletti 13 compagni, già facenti parte della direzione dei due sodalizi fusi.

La neocostituita società si ripropone di sviluppare il gioco del calcio, l'atletica leggera, il nuoto, la pallacanestro, il tennis da tavolo, gli scacchi ecc. e pertanto conta sull'aiuto di tutti i compagni in possesso di esperienze sportive.



LO STADIO DEL «PARTIZAN» A BELGRADO

Curiosità sportive

CALCIO... sui trampoli

A Calcutta da qualche tempo è in voga uno strano sistema di gioco del calcio. Le squadre scendono si in campo e giocano come partecipassero ad un normale incontro calcistico, ma si muovono sui ... trampoli. Immaginate, cari lettori, «quali manovre, capitomboli, sgambetti con i trampoli»! Invece nulla di tuttociò, un preciso manovrare di formazioni che hanno quasi una forma di parata militare, senza mucchi di giocatori rovesciati, poichè gli indiani sono maestri nel camminare sui trampoli.

Le partite regolari vengono giocate su un campo lungo 55 e largo 45 m. Le squadre sono composte da 6 giocatori per parte: Il portiere, due terzini e tre attaccanti. La porta è alta 2 metri e larga 3. Nel gioco viene adoperato un pallone di pallavolo, e si può colpire la palla solamente con l'estremità del trampolo o con la testa, il che però riesce un pò difficile. Se qualche giocatore cade, oppure scende volutamente dal trampolo, l'arbitro fischia un calcio di punizione in favore della squadra avversaria. Il tempo di gioco è calcolato in 4 periodi di 10 minuti ciascuno, con 5 di riposo negli intervalli.

Le origini del gioco del calcio sui trampoli risalgono a millenni. Fra i popoli Gonda, Paicas e Phardaha la regione di Madhya Pradesh (255.000 Km quadrati e 16 milioni di abitanti) partecipavano a questo gioco tutti, donne, bambini, anziani ecc. che costruivano trampoli primitivi con le canne di bambù, legandole con spago fitto di treccie ricavate dai filamenti di cocco. Il gioco venne tramandato di generazione in generazione, sino ai giorni nostri.

Oggi il calcio sui trampoli è sviluppato specialmente fra la gioventù indiana. Migliaia di spettatori assistono ai confronti fra le squadre che logicamente si chiamano: «Tigri, Pantere, Bisonti» ecc.

Il governo indiano ha stabilito di concedere dei fondi per lo sviluppo di questo strano sport, che un domani potrà essere diffuso pure da noi.

*

Dopo il ritorno da Helsinki della nazionale calcistica magiara, le autorità militari di quel paese hanno promosso di grado nell'esercito i loro calciatori Bazsik, Kozcis e Puskas. Quest'ultimo, che era maggiore, è stato promosso tenente colonello.

Chissà, forse se il bravo Puskas avesse segnato quel calcio di rigore contro la rappresentativa jugoslava, a quest'ora sarebbe stato certamente promosso generale.

PROPOSTA «GENIALE»

(Continuazione dalla 1 pag.)

E' rimasto invece senza risposta l'allarme da me dato sul pericoloso nido di monaci jugoslavi, appollaiati a Montegrado sopra Merna.

D. Impiegati sloveni

Neppure uno deve qui rimanere, per il possibile danno emergente d'un traditore e per il lucro d'un italiano di meno. Sarebbe bene che il Ministero degli Interni desse l'esempio, accogliendo la mia proposta del 25 sett. u. s. diretta all'Ufficio Personale.

E. Coloni italiani

Si è discusso molto anche in seguito alla ministeriale 3 ott. 1929 n. 599/13 sulla opportunità di inviare in questa zona contadini italiani, specialmente veneti.

Qui molti poderi anno all'asta, *che converrebbe comperare attraverso qualche banca od altro apposito istituto.»*

Proposta quest'ultima che venne accolta da Mussolini al pari di tutte le altre, creando all'uopo lo «Istituto Fondiario delle Tre Venezie» con sede a Verona.

Inutile spendere parole per dimostrare che il repulisti generale degli sloveni dai pubblici impieghi e servizi attuato in Gorizia, è stato operato, con uguale severità e rigore, anche nelle altre provincie della Regione sia per gli sloveni che per i croati. I prefetti erano in gara a chi procedeva nel minore tempo e nel modo più radicale e totalitario per disfarsi ed allontanare dalle provincie quella «zavorra»; anzi il prefetto Dompieri appariva un fascista «moderato» nei confronti del Tiengo a Trieste e del Foschi a Pola.

Se a tali geniali e pratiche iniziative del fascismo per italianizzare queste terre (formando sui confini orientali «sacri della Patria» una massa razziale incontaminata e politicamente insospetta, cioè tale da non rendere *«necessario in caso di guerra quel completo e costoso sgombero che il foglio 18 marzo 1929 della Dir. Gen. Pub. Sic. III — 433/15717* — citato dallo stesso pref. Dompieri — *prevedeva»*) si aggiunge che oggi quella massa razziale, cioè fascista si è riversata su Trieste, esasperata contro la Nuova Jugoslavia che l'ha detronizzata dai suoi posti di dirigenza e di privilegio.

Se a quella massa (che oggi, con gli elementi fascisti indigeni della zona B e degli altri territori dell'Istria e della Liburnia, ricongiunti alla Jugoslavia, forma la categoria degli «esuli» e dei «profughi», favoriti in tutti i modi a Trieste dove hanno acquistato «per diritto» la cittadinanza) se a quella massa si aggiungono le migliaia e migliaia di «triestini», fabbricati su misura dall'ufficio anagrafico e su ordinazione del governo di Roma che generosamente compensa queste forniture di «spasimanti per l'Italia».

Se a tutti questi grossi addendi per la somma dei voti che deve dimostrare la volontà *«plebiscitaria dei triestini per la Madre Patria»* si aggiungono gli apporti delle decine di migliaia di voti trasportati coi treni ordinari e speciali, nonchè con ogni altro mezzo di locomozione dall'Italia a Trieste, nei due esperimenti elettorali che hanno fornito due luminose prove della genialità italica nei brogli e nelle truffe elettorali, allora bisogna riconoscere che Alcide De Gasperi si è appellato ad un principio «democratico» nel proporre il plebiscito per Trieste.

Ne fanno fede i rappresentanti del P. S. V. G., finora rivelatisi i più convinti e zelanti propugnatori di quella proposta.

Giovani!
Iscrivetevi alla Società di educazione fisica «PARTIZAN»

Smarrimenti

Benvenuti Giuseppe, abitante a Isola via S. Andrea 8, ha smarrito il 23 c. m. la carta d'identità a Trieste. Detta carta non è più valida se non riconsegnata all'intestatario.

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata

GIOVANNI ZUCCA
FALEGNAMERIA MECCANICA
Capodistria v. Verdi 11
(Coesivo)
Mobili - Serramenti - Riparazioni
Barche da diporto

IL CORAGGIO

racconto di *Elin Pelin*

Elin Pelin (il suo vero nome è Dimitar Ivanov è uno dei più efficaci classici della novellistica bulgara. Nel mezzo secolo, ed oltre, della sua attività di scrittore ha prodotto una ricca sequenza di opere di ogni genere. In particolare si distingue per i suoi numerosissimi racconti, nei quali, in una prosa semplicissima e lineare, di grande effetto espressivo (tanto caratteristica per E. Pelin) mette a nudo i lati negativi della società bulgara nell'epoca fra le due guerre mondiali.

«Il Coraggio» fa parte di una raccolta, edita nel 1936 a Sofia, dal titolo: «Io, tu, egli».

Così a caso, in una compagnia di amici, dinanzi ad un bicchiere di vino, la conversazione cadde sulle doti personali, sulla dignità umana e su diversi altri piccoli pregi che ognuno — beati noi! — possiede, in maggiore o minore misura, reconditi, naturalmente. Qualsiasi dote, per quanto grande essa possa essere, perderebbe il suo valore, se chi la possiede ne parlasse troppo. Qualcuno, ad esempio, ti fa un prestito benchè sappia in anticipo che non potrai, o non vorrai, restituirgli la somma. Questa sarebbe —spero siate tutti del mio parere — un genere di dote speciale. Quale valore può essa avere se quel tale ne parla apertamente, in presenza di amici e conoscenti? Con ciò crollerebbe tutta la sua bellezza e la generosità della buona azione ne uscirebbe umiliata. Tutt'altro, invece, avviene se costui non ne parla. In tal caso il silenzio potrebbe essere, contro ogni previsione, addirittura utile, poichè farebbe pressione sulla coscienza dell'individuo come un controllo della sua onestà. E questo ti obbligherebbe, prima o poi, a saldare il debito. E' doloroso invece — mi si permetta il dirlo — che ogni dote possieda le medesime proprietà chimiche dei difetti. Infatti le une, come gli altri, debbono essere criticati. Che vogliamo, così è!

Vedete, parola tira parola, e in quell'allegra compagnia qualcuno sollevò la questione di che cosa sia il coraggio. Esso è una delle doti che fu particolarmente stimata nei tempi antichi. Intere epoche si succedettero al l'insegna di questo nobile sentimento. L'epoca dei cavalieri, dei duelli, delle battaglie eroiche e così via. Sui nervi suscettibili dell'uomo odierno, ad esempio, i duelli eserciterebbero un' influenza molto deleteria. Che un uomo debba guardare davicino negli occhi l'avversario e lavare il proprio onore con una scarica di pistola? Non sa ciò di barbarie? Non sarebbe forse più semplice e più sicuro aspettarlo in qualche oscuro angolo e spedirlo all'altro mondo con una pallottola? Perchè cerimonie, getti di guanti, misurazione dei passi di distanza? Simili pignolerie per l'attuale dominatore delle civiltà — l'uomo — sono insopportabili.

Se poi non hai coraggio sufficiente ad ammazzarlo nell'agguato, per la tua naturale avversione al sangue, puoi annientarlo moralmente, con la calunnia, con l'intrigo, a mezzo della stampa. Sono mezzi legali che puoi sfruttare a fondo e senza riguardo ,per dare sfogo alla sublime dote del tuo coraggio.

Nell'ambiente impregnato di vino, che rende l'uomo sincero i nostri discorsi divennero abbastanza aperti. Conversando del coraggio, la maggioranza di noi riconobbe, con sincerità, di possederne in misura ben limitata; altri addirittura, di non averne affatto.

Parlammo molto, contrastammo, ridemmo e scherzammo, come si usa fra buoni amici. Il solo Stanko Ivanov — il Nazionale, come lo chiamiamo per il fatto che già più volte fu eletto deputato al parlamento — rimaneva silenzioso a meditare.

«Ehi, Nazionale, dì anche tu qualcosa!» — gli gridò qualcuno. «Che ne pensi?»

Il Nazionale sorrise lievemente ,si lisciò i baffetti, poi rise forte e disse:

«Il coraggio è cosa del tutto relativa. In ogni essere vivente alberga l'istinto della conservazione: esso assume l'apparenza della paura o del coraggio, a seconda dei casi».

«Come?»

«Così. Io, ad esempio, non ho nulla da nascondere. Per natura sono pauroso. Lo sono stato fin da giovane. Durante la guerra ero al fronte ... Là regna la psicosi della massa ... Ma la paura rimane paura ... Non ho dimostrato affatto coraggio nei combattimenti ... Badavo alla mia vita spicciola ... Quando ebbi l'idea di cavarmela dal fronte e di passare in qualche servizio di retrovia, compii atti di vero eroismo, tali da meravigliarmi io stesso. Fui persino sul punto di prendere la decisione di ferirmi da solo. Non è un gesto di eroismo se l'uomo ferisce se stesso? Così volli fare, ma la cosa riuscì anche senza.

«E ancora. Io sono cacciatore. Quando ero studente di ginnasio il babbo mi regalò un fucile. Andavo a caccia di cinghiali. Incontrai anche un lupo ed una volta m'accadde di imbattermi perfino in un orso. Fui preso da una tale paura, signori miei, che dimenticai di avere l'arma in mano. La fiera si fermò, mi annusò, grugnì, diede un urlo e mi sputo in faccia. Ben fatto.

«Nei momenti più pericolosi avevo sempre paura. Soltanto nel corso degli ultimi anni ho incominciato a sentirmi coraggioso ed ora non temo più nulla. Ad esempio, vado a fare l'agitatore. Molta gente accorre. Guardo i più accaniti oppositori, dallo sguardo sanguigno, che mi fissano come bestie feroci. Ciascuno ha alla cintura un coltello. Dalla tasca gli spunta il calcio della pistola. Ma io volgo gli occhi anche verso i miei sostenitori. Tipi del tutto simili ai primi. In quell'attimo mi pervade un coraggio straordinario. Apro la bocca e parlo. Dico cose terribili. Seppellisco gli avversari di calunnie, elencando le loro colpe ad una ad una. Perdo ogni ritegno, non m'importa più nè della dignita nè della mia posizione. nè dell'onore della famiglia. E più parlo, più mi sento infuocato. La folla si agita, delle voci si alzano: «Così è ...». E poi: «Abbasso! ...». I coltelli volteggiano, fischiano i sassi, ma io guardo imperterrito e ordino: «Dagli! Addosso!»

«E credete a me, signori miei, in quei momenti provo la sensazione di essere un eroe. I miei occhi hanno visto scorrere sangue, uccidere l'uomo senza batter ciglio. Specialmente quando ero al potere. Credetemi, non ho provato paura alcuna. Al contrario, io stesso ho alzato il bastone ed ho picchiato.

«In breve, volevo dirvi:

«Il coraggio è qualcosa di relativo».

(Traduzione di B. A.)

La Centrale Sementi per la Slovenia
Lubiana

Avverte tutti i demanii statali, cooperative agricole di lavoro e privati, di aver aspeto una filiale a Capodistria presso il mercato coperto. In essa filiale sono in vendita al minuto tutte le sementi comuni:

Per le semine autunnali: frumento (Mentana e Tiradritto), orzo e piselli primaticci.
Vasto assortimento.
Per le semine primaverili: Tutte le specie di sementi di ortaggi, di fiori, fagioli, sementi di foraggi, di trifoglio Lucerna, incarnata, erba spagna nera, e patate primaticce per la semina.
Tutte le sementi sono pulite e disinfettate

Per l'economia domestica abbiamo in scorta un forte contingente di patate scelte primaticce, le migliori per l'alimentazione.

AGRICOLTORI! Riforniteci in tempo delle sementi necessarie, specialmente delle patate primaticce. Tutto troverete presso:

La filiale della Centrale Sementi di Lubiana a Capodistria